

...

12 geni italiani incontrano il mondo



Settimana della lingua italiana nel mondo

XXVI edizione

*Lingua Geniale: ideare, progettare, creare con
l'italiano*

Indice

	Prefazione a cura della Consigliera di Ambasciata Adriana Apollonio.....	3
	Prefazione a cura del Dirigente Scolastico Annalisa Frigenti.....	6
	Introduzione.....	8
1.	Bernardo Bellotto detto il Canaletto.....	12
2.	Grazia Deledda.....	19
3.	Galileo Galilei.....	24
4.	Margherita Hack.....	29
5.	Giacomo Leopardi.....	34
6.	Aldo Manuzio.....	38
7.	Maria Montessori.....	42
8.	Vitaliano Poselli.....	47
9.	Antonio Raimondi.....	51
10.	Andrea Rinaldo.....	57
11.	Gianni Rodari.....	62
12.	Gioacchino Rossini.....	67
	Bibliografia e Sitografia.....	72

Codice QR per accedere alla cartella audio dei testi



Link per accedere alla cartella audio dei testi:

https://drive.google.com/drive/folders/1ILdJhBx2UQZ2R2KkHKTJKDHJsXzCnuWY?usp=drive_link

Prefazione

La diplomazia culturale rappresenta uno dei pilastri della politica estera italiana e uno strumento essenziale della proiezione del nostro Paese nel mondo.

In un contesto internazionale nel quale le relazioni sono sempre più complesse e interconnesse, la promozione della lingua e della cultura italiana non può essere considerata una mera attività di rappresentanza, ma costituisce una scelta strategica di lungo periodo. L'Ufficio V della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale è parte attiva di questo processo attraverso la gestione e il coordinamento di una rete articolata di scuole statali e paritarie, corsi di lingua e cultura italiana e lettori.

Garantire e rafforzare la presenza dell'italiano nelle università e negli istituti scolastici all'estero significa consolidare il ruolo dell'Italia come interlocutore d'eccellenza nei luoghi in cui si formano le nuove generazioni. Chi, all'estero, sceglie di apprendere l'italiano intraprende un percorso che lo avvicina alla cultura, alle istituzioni e al tessuto sociale ed economico del nostro Paese, favorendo una comprensione reciproca fondata sul rispetto, sulla cooperazione e sulla condivisione della conoscenza.

All'interno di questo articolato sistema di relazioni, le lettrici e i lettori di lingua italiana svolgono una funzione di particolare rilievo. Inseriti direttamente nelle strutture didattiche e nei dipartimenti delle università straniere, costituiscono una presenza qualificata e capillare della cultura italiana, nei luoghi in cui il dialogo linguistico si trasforma in quotidiana esperienza di studio, confronto e scambio.

Sebbene l'insegnamento della grammatica, del lessico e della letteratura italiana costituisca il nucleo della loro attività, il ruolo dei lettori va ben oltre la dimensione strettamente didattica. All'interno delle comunità accademiche nelle quali operano, essi rappresentano e raccontano l'Italia e, al tempo stesso, sono interlocutori capaci di comprendere e interpretare istanze, bisogni e sensibilità dei diversi contesti locali, contribuendo ad adattare con flessibilità e intelligenza l'offerta formativa e culturale. Le aule nelle quali organizzano corsi, laboratori, rassegne, mostre e giornate di studio diventano così veri e propri spazi di confronto interculturale.

La professionalità e la dedizione dimostrate dalle lettrici e dai lettori in tutto il mondo sono fondamentali per alimentare l'interesse e la passione per la lingua italiana. Attraverso il rapporto quotidiano con studenti, docenti e comunità accademiche, ciascun lettore contribuisce infatti alla costruzione di legami culturali, umani e professionali capaci di durare ben oltre la conclusione dei singoli percorsi di studio.

Nel corso degli ultimi anni, l'Ufficio V ha definito e consolidato una nuova architettura organizzativa basata sul principio del "fare rete". Una espressione che non deve essere intesa come un semplice slogan, ma come una precisa scelta strategica finalizzata a moltiplicare l'impatto delle singole iniziative attraverso una più stretta collaborazione tra i diversi attori del Sistema della Formazione Italiana nel Mondo.

La rete promossa dall'Ufficio V si articola su più livelli: dalla rete ALIM alla rete dei dirigenti delle scuole statali fino a quella dei coordinatori delle scuole paritarie. Le reti mirano a favorire la condivisione di buone prassi, a dar vita a una programmazione condivisa e integrata delle attività di promozione culturale, a creare alleanze strategiche.

Questo e-book rappresenta un esempio concreto e visibile dei risultati che la cultura della rete può produrre. Nato in occasione della XXVI Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, dedicata al tema "Lingua geniale: ideare, progettare, creare con l'italiano", è il frutto di un lavoro corale che ha coinvolto dodici lettrici e lettori operanti in aree geografiche e contesti culturali anche molto distanti tra loro.

La scelta di raccontare dodici figure dell'ingegno italiano acquista un significato particolare proprio attraverso lo sguardo di chi, ogni giorno, insegna e promuove la nostra lingua all'estero. Nei diversi contributi, le personalità prescelte vengono raccontate mettendone in luce non soltanto il valore e l'eredità, ma anche le connessioni che possono stabilirsi con i luoghi, le culture e le comunità accademiche nelle quali i lettori operano.

È forse questo il significato più profondo dell'"incontro con il mondo" evocato dal titolo: una cultura italiana che non viene semplicemente presentata all'estero, ma entra in relazione con altri contesti, altre tradizioni e altre sensibilità, dando vita a nuove occasioni di conoscenza e di dialogo.

L'e-book testimonia così, insieme alla vitalità della lingua e della cultura italiana nel mondo, quella dell'Ufficio V e della rete di professionalità, competenze ed

esperienze che attorno ad esso si è progressivamente consolidata: una comunità capace di lavorare insieme, condividere progettualità e trasformare la distanza geografica in un'occasione di collaborazione.

Per questo desidero rivolgere un particolare ringraziamento alla Presidente dell'ALIM, prof.ssa Monica Bezzegato, alle lettrici e ai lettori che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, ai coordinatori delle reti afferenti all'Ufficio V e alla Dirigente scolastica Annalisa Frigenti, che ne coordina e promuove le attività, contribuendo quotidianamente a dare impulso a questa comunità professionale.

Adriana Apollonio
Consigliera di Ambasciata
Capo Ufficio V della DGIT MAECI

Prefazione

La visione e la missione delle Reti nel Mondo

In qualità di ideatrice e coordinatrice MAECI della Rete ALIM, l'Associazione dei Lettori di Italiano nel Mondo, sono orgogliosa di presentare questo importante lavoro di squadra realizzato da alcuni dei lettori facenti parte dell'associazione ALIM per celebrare la SLIM 2026 che ha per tema "Lingua geniale: ideare, progettare, creare con l'italiano".

Un ringraziamento particolare alla Presidente ALIM, prof.ssa Monica Bezzegato per il grande impegno di questi anni, ai lettori che hanno partecipato al presente lavoro e a tutti i lettori che quotidianamente portano in alto il nome della nostra Italia nel mondo.

La Rete ALIM - la prima rete creata all'interno dell'Ufficio V, ora DGIT, del MAECI - nasce dalla volontà di creare un ponte permanente di connessione tra i lettori di lingua italiana operanti nelle Università del mondo. I lettori rappresentano un presidio culturale unico, ambasciatori della nostra lingua e identità, in grado di porsi in ascolto e di dialogare con le comunità locali dei Paesi ospitanti. La rete intende azzerare le distanze geografiche e connettere realtà umane dall'America Latina all'Asia, dall'Africa all'Europa, trasformando l'italianistica in un laboratorio aperto di scambio, formazione e crescita reciproca. La forza della Rete ALIM risiede nell'investimento continuo sulla formazione, sul confronto reciproco e sull'aggiornamento professionale dei membri. In questi anni la rete ha ideato e promosso un'ampia gamma di percorsi formativi per offrire ai lettori strumenti didattici, metodologici e tecnologici sempre all'avanguardia.

All'ALIM si sono via via affiancate la "rete dei dirigenti delle scuole statali italiane nel mondo", la "rete dei coordinatori delle scuole paritarie nel mondo" e la rete creata per gestire la prima web radio interscolastica "Italia radiosa", reti che ho l'onore di coordinare, attraverso le quali l'ufficio V DGIT intende creare sinergie, intrecciare competenze e connettere realtà diverse.

L'idea di base è che nessun docente, nessun dirigente e nessuna scuola può trasformare la percezione della nostra cultura da solo: è solo nella collaborazione che la promozione della nostra lingua e cultura italiana all'estero trova la sua vera forza d'impatto.

La forza del nostro lavoro si amplifica e trova nuova linfa proprio grazie agli incastri tra reti. ALIM, per esempio, ha stretto un'alleanza con la Rete Italia RadioSA, unendo la dimensione visuale e riflessiva della lettura con quella viva, dinamica e diffusa della voce parlata e questo ebook ne è la testimonianza diretta: i documenti

in esso raccolti diventeranno podcast da trasmettere sulla radio Italia RadioSA mese dopo mese, creando un palinsesto culturale che accompagnerà il pubblico nel corso di tutto l'anno.

In questo modo, la promozione della lingua italiana diventa un percorso dinamico e accessibile a tutti, capace di viaggiare nell'etere e di raggiungere studenti, docenti, genitori e comunità italofone situate in ogni angolo del globo.

I Geni Italiani incontrano il mondo

In occasione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo 2026, l'ALIM ha coinvolto alcuni lettori nella selezione e nell'analisi di dodici figure emblematiche e straordinarie della nostra storia, analizzate in modo da fornire una prima conoscenza al lettore (o all'ascoltatore) suscitandone la curiosità anche nell'ottica di ulteriori approfondimenti.

Canaletto, che ha ridefinito la percezione dello spazio e della luce attraverso il Vedutismo; Grazia Deledda, prima e unica donna italiana a vincere il Premio Nobel per la letteratura; Galileo Galilei, fondatore del metodo scientifico moderno; Margherita Hack che ha divulgato l'astrofisica con straordinaria passione, coraggio e semplicità, avvicinando la scienza e le stelle a intere generazioni; Giacomo Leopardi, che ha esplorato le profondità dell'animo umano, e il suo legame con Machado de Assis; Aldo Manuzio, inventore dell'editoria moderna e ideatore del carattere corsivo e del formato di libro tascabile; Maria Montessori, pedagogista che ha messo al centro del processo educativo la libertà, l'autonomia e la dignità del bambino; Vitaliano Poselli che ha lasciato un'impronta architettonica indelebile nel bacino del Mediterraneo, ridefinendo l'estetica della città di Salonicco; Antonio Raimondi considerato una delle figure più importanti della storia scientifica del Perù, un punto di riferimento fondamentale per le scienze naturali in tutta l'America Latina; Andrea Rinaldo, con i suoi studi innovativi sulle reti fluviali e sulle dinamiche idrologiche, vincitore del prestigioso Stockholm Water Prize; Gianni Rodari che ha reinventato la letteratura per l'infanzia; Gioachino Rossini, uno dei più grandi compositori italiani che ha conquistato la storia della musica lirica mondiale con il suo ritmo travolgente e la vivacità delle melodie.

Attraverso le pagine scritte di questo volume e le frequenze radiofoniche di Italia Radiosa, intendiamo dimostrare che l'italiano è una lingua viva, geniale, universale e sempre pronta a dialogare con il futuro e con il mondo intero.

Buona lettura!

Annalisa Frigenti

Dirigente Scolastico Uff. V DGIT MAECI

Introduzione

L'Associazione dei Lettori di Italiano nel Mondo (ALIM) ha il compito di sostenere e valorizzare la figura professionale del lettore e delle lettrici MAECI e, sin dalla sua costituzione, si è adoperata per realizzare progetti corali che, malgrado le distanze, i diversi fusi orari, le specifiche situazioni, potessero dare un valore unitario al lavoro svolto quotidianamente nelle rispettive sedi di servizio e fungere da risorsa non solo per gli altri lettori e lettrici ministeriali ma anche per tutti coloro, docenti e professionisti all'estero e in Italia che a vario titolo si occupano di insegnamento e promozione della lingua e della cultura italiana.

Attenta alle ricorrenze e alle opportunità che giungono dagli uffici del MAECI e dal Sistema della Formazione Italiana nel Mondo, ALIM ha colto diverse occasioni per proporre progetti comuni.

Il primo è stato un progetto di formazione metodologico-didattica per tutti i lettori e lettrici MAECI, aperto anche a docenti non MAECI, che si è concretizzato in una serie di *webinar* gratuiti e certificati, tenuti da eminenti docenti universitari esperti in glottodidattica, organizzato con il supporto dell'ufficio V della DGIT del MAECI e di INDIRE. I principi ispiratori del progetto sono stati principalmente tre: l'insegnamento della lingua è una leva strategica della diplomazia culturale di un Paese; fare di uno studente un parlante efficace di quella lingua significa aprire una porta alla vera e profonda comprensione interculturale, con tutte le positive conseguenze che questo implica; riuscirci in tempi ragionevoli e chiedendo allo studente uno sforzo ragionevole non è frutto della fortuna o dell'improvvisazione ma è il risultato di un lavoro di prim'ordine basato su scambio di buone pratiche, aggiornamento e ricerca.

Con la stessa logica di scambio, aggiornamento, ricerca ma anche inclusione e replicabilità, questa iniziativa è stata affiancata da progetti per la co-costruzione di materiali, prevalentemente audiovisivi, che hanno coinvolto i lettori e le lettrici, insieme ai loro studenti e alle loro studentesse di ogni Paese del mondo. Si tratta di materiali riutilizzabili e fruibili da chiunque sia interessato, che contengono spunti per l'insegnamento e la promozione della lingua e della cultura italiana.

Primo fra essi, *“Dante, terzine in tutte le lingue del mondo”*, è un video in cui ogni gruppo di studenti di diversi Paesi recita una terzina della Divina Commedia nella lingua di Dante e nella propria lingua madre. Il video è stato realizzato per la ricorrenza del Dantedì del 2025 da 10 lettrici e lettori MAECI con studenti e studentesse di 10 università in 4 diversi continenti.

A questo è seguito un video-podcast, in occasione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo del 2025, *“L’Italiano attraverso i nostri occhi: voci dell’Italoфонia”*, che raccoglie i pensieri degli studenti e delle studentesse di vari Paesi del mondo sulla loro esperienza con la lingua Italiana. Il video è stato realizzato da 19 lettori e lettrici con 30 studenti di 19 università nel mondo.

Non si tratta solo di materiali didattici multiculturali dove si apprezzano diversi stili, accenti e intonazioni; questi video sono soprattutto esempi di come ogni lettore e lettrice MAECI sia portatore dei valori pedagogici della tradizione italiana e sappia integrarli con i suggerimenti della glottodidattica d’oltre confine, adattandoli alle richieste formative del Paese in cui opera, salvaguardando principi quali l’inclusività, la didattica incentrata sullo studente e il valore formativo della valutazione.

In quest’ottica, ogni lettore è libero di trovare la formula migliore per proporre il lavoro agli studenti e la metodologia più adatta a realizzare attività di lettura e comprensione, pronuncia, intonazione, resa comunicativa e quanto necessario alla realizzazione dei lavori. Inoltre, i materiali sono stati riutilizzati nelle loro versioni complete nelle classi degli studenti che avevano partecipato ai progetti ma anche in altre classi e in tempi posteriori per integrare lezioni, promuovere conversazioni, operare confronti culturali e altro.

Questo ha consentito di far realizzare agli studenti come essi facciano parte di un mondo – quello dell’italofonia - che esce dalla dimensione locale e che unisce nell’interesse e nella passione per la lingua e la cultura italiana persone di Paesi diversi e lontani, di tradizioni e culture distanti, di idee e orientamenti tra i più vari.

La visione ampia e inclusiva dell’italiano come lingua capace di creare connessioni e favorire lo scambio interculturale trova continuità nel tema della XXVI edizione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo del 2026: *“Lingua geniale: ideare, progettare, creare con l’italiano”*. Questo tema evidenzia il legame tra la tradizionale proiezione internazionale dell’Italia e la sua cultura che, attraverso la lingua, ha portato e porta nel mondo non solo letteratura e arti ma anche scienza, tecnologia, design, moda, gastronomia e tanto altro.

Il progetto nato dalle indicazioni ministeriali, questa volta ha voluto privilegiare la lingua scritta nella forma di un *e-book* ma ha mantenuto la dimensione orale includendo le registrazioni dei testi che potranno, in un’ottica di riutilizzo ed espansione, essere incorporate nei podcast del progetto ministeriale Italia Radiosa a cui ALIM ha aderito nello scorso anno accademico.

Gli studenti e studentesse di 12 lettori e lettrici sono stati coinvolti nella realizzazione di materiali informativi intorno a un “genio” italiano individuato dal docente secondo un criterio di eccellenza in un campo a scelta.

I geni sono 12, idealmente uno per ogni mese dell’anno, e, come recita il titolo dell’*e-book*, *incontrano* il mondo. Il verbo “incontrare” non esprime solo un evento casuale ma indica anche una conoscenza che continua, si approfondisce e si consolida. La scelta di questo verbo, quindi, vuole indicare l’auspicio di una conoscenza che stimolerà curiosità e ulteriori approfondimenti o espansioni presso i lettori.

I testi realizzati utilizzano un linguaggio accessibile a lettori non italofoeni e sono integrati da file audio in un’ottica di inclusione che offre un prezioso strumento a sostegno del miglioramento della pronuncia e dell’intonazione. I testi sollecitano approfondimento linguistico attraverso citazioni, metafore, forme idiomatiche, linguaggio specifico del campo di riferimento. Si tratta di – speriamo – utili suggerimenti didattici per i docenti che vorranno utilizzare questi materiali non solo per attività di lettura e comprensione culturale ma anche per sviluppare interventi didattici specifici sulla lingua italiana.

Lungi dal voler presentare una panoramica esaustiva di tutti i geni italiani né dal pensare di aver creato dei testi esaurienti su ciascun genio proposto, l’*e-book* vuole essere una esempio di pratica che auspichiamo “buona” e offrire a chi lo leggerà uno strumento per far scoprire aspetti sconosciuti della cultura italiana, aggiungere e approfondire dimensioni linguistiche e culturali così come fungere da esempio, traccia, ispirazione per ulteriori lavori simili secondo la sensibilità e la creatività di ciascuno.

ALIM è, così, alla terza esperienza di co-costruzione di materiali per la promozione e l’insegnamento della lingua e della cultura italiana: l’elemento comune che unisce questi lavori è senz’altro la motivazione e l’energia positiva che deriva dal senso di appartenenza.

Motivazione e senso di appartenenza che sentiamo noi docenti stimolati a svolgere un lavoro che sarà parte di un lavoro più ampio, collegato al lavoro di altri colleghi e colleghe con cui si costruiscono relazioni professionali e umane estremamente arricchenti malgrado le distanze, i diversi fusi orari, le diverse situazioni professionali, familiari, umane.

Motivazione e senso di appartenenza ad una comunità culturale che sentono gli studenti di ciascun Paese, consapevoli di lavorare insieme ad altri studenti che non conoscono, da cui sono distanti per lingua, cultura e logistica, ai quali sono accumulati per percorsi culturali comuni. Una consapevolezza che offre una ragione valida per lo sforzo da dedicare al lavoro da svolgere e sostiene, appunto, la motivazione.

Prima di augurare buona lettura e buon lavoro, desidero formulare uno speciale ringraziamento al Capo Ufficio V della DGIT MAECI, Consigliera di Ambasciata Adriana Apollonio e al Dirigente Scolastico dell'Ufficio V della DGIT del MAECI, dott.ssa Annalisa Frigenti per il costante e instancabile supporto.

Un altro speciale ringraziamento va alle colleghe Luciana Ingrosso e Francesca Perri per aver contribuito in maniera determinante alla raccolta dei materiali e alla realizzazione dell'*e-book*, malgrado le distanze, i diversi fusi orari, le diverse situazioni professionali, familiari, umane...

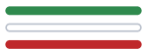
Un grande grazie a tutti i colleghi lettori e colleghe lettrici che hanno creduto nel progetto e, naturalmente, a tutti gli studenti e le studentesse che hanno aderito con entusiasmo e prodotto le loro pagine.

Senza la motivazione e il lavoro di tutte queste persone l'*e-book* “*12 geni italiani incontrano il mondo*” non ci sarebbe!

Grazie a tutti e tutte.

Buona lettura, dunque, e buon lavoro!

Monica Bezzegato
Presidente ALIM



01

Bernardo Bellotto detto il Canaletto

Un artista geniale a Dresda

Biografia e formazione

Bernardo Bellotto (Venezia, 1721 – Varsavia, 1780) è stato uno dei più importanti pittori vedutisti del XVIII secolo. Formatosi a Venezia nella bottega dello zio materno, il celebre Giovanni Antonio Canal, ne ereditò il soprannome di “Canaletto”. Bellotto utilizzò questo nome d’arte per tutta la vita, soprattutto nelle grandi corti europee, per dare continuità e prestigio alla propria produzione artistica. Fin dai suoi esordi, si distinse per uno stile topografico e geometrico di straordinaria precisione, caratterizzato da un uso magistrale della luce fredda e da profondi contrasti d’ombra che rendevano i suoi paesaggi incredibilmente realistici.

Il successo alla corte di Dresda e i viaggi in Europa

La svolta nella carriera di Bellotto avvenne nel 1747, quando a soli 26 anni lasciò l’Italia su invito di Augusto III, Principe Elettore di Sassonia e Re di Polonia. Trasferitosi a Dresda, dove risiedette nel prestigioso *Coselpalais*, ottenne il titolo ufficiale di pittore di corte e visse un periodo di straordinario successo europeo. Tra il 1759 e il 1761, a causa dei devastanti bombardamenti della Guerra dei Sette Anni che colpirono la Sassonia, l’artista si spostò temporaneamente per lavorare alle corti di Vienna e Monaco di Baviera. Nel 1761 tornò a Dresda, dove nel 1764 iniziò a insegnare prospettiva all’Accademia d’arte. Tuttavia, con l’avvento del Neoclassicismo, il gusto culturale della città cambiò; per questo motivo, nel 1767, si trasferì definitivamente a Varsavia, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Il genere della “Veduta” e l’uso della camera oscura

L’opera di Bellotto si inserisce nel genere del Vedutismo, nato nel XVII secolo, che consiste nella rappresentazione oggettiva e topograficamente esatta di panorami urbani o rurali. Per ottenere una precisione geometrica quasi fotografica, Bellotto faceva un uso scientifico della camera oscura un antenato ottico della macchina fotografica. Questo strumento gli permetteva di proiettare l’immagine reale su una superficie per ricalcarne i contorni esatti. Grazie a questa tecnica, i suoi quadri non sono solo capolavori d’arte, ma costituiscono ancora oggi una fondamentale documentazione storica per comprendere l’architettura e la vita quotidiana del Settecento. L’apporto della sua opera fu di fondamentale importanza per la ricostruzione di Dresda dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale che ne distrussero quasi interamente il centro storico.

Il capolavoro: *Dresda dalla riva destra dell’Elba*

Tra le tante attrazioni della città sassone, il Ponte di Augusto esercitò sempre un fascino particolare sul pittore. Il suo dipinto più celebre è proprio *Dresda dalla riva destra dell’Elba sotto il ponte di Augusto* (1748). Quest’opera ha un valore inestimabile: non solo ha plasmato l’immaginario collettivo della Dresda barocca prima delle distruzioni belliche ma ha dato origine a un mito cittadino. Ancora oggi, l’espressione “Veduta Canaletto” (in tedesco *Canaletto-Blick*) viene utilizzata ufficialmente per indicare il preciso punto panoramico sulla riva dell’Elba da cui l’artista dipinse il centro storico della città.



Dresda dalla riva destra dell'Elba sotto il ponte di Augusto - Dresden vom rechten Elbufer unterhalb der Augustusbrücke (1748)

Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister

Sulla riva opposta del fiume si delinea il bellissimo profilo barocco di Dresda, dominato da tre grandi strutture:

La Frauenkirche: sulla sinistra svetta la gigantesca e inconfondibile cupola in pietra della Chiesa di Nostra Signora.

La Hofkirche: al centro-destra si nota la Cattedrale cattolica. Bellotto la dipinge ancora in costruzione, offrendoci un prezioso documento storico di come appariva il cantiere nel 1748.

Il Castello Residenziale: accanto alla cattedrale emergono le torri e i tetti del palazzo reale dei sovrani di Sassonia.

Al centro il Ponte di Augusto: il maestoso ponte ad archi in pietra (*Augustusbrücke*) attraversa il fiume Elba in diagonale. Il fiume scorre calmo occupando la fascia centrale del dipinto e riflettendo la luce del cielo.

La sponda destra in primo piano è una vivace scena di vita quotidiana del Settecento: si vedono artigiani, pescatori e lavandaie, eleganti signori con parrucche, nobili e cittadini passeggiano o riposano sul prato.

Il cielo è azzurro e limpido, con grandi nuvole bianche che proiettano ombre morbide sul paesaggio. La luce del sole colpisce perfettamente i palazzi sullo sfondo, facendoli risplendere e mettendo in risalto ogni singola finestra e statua con la precisione quasi fotografica tipica di Bellotto.



Immagine del "Canaletto-Blick".

La cornice rossa indica il punto esatto sulla riva dell'Elba in cui il pittore posizionò il suo cavalletto. Moltissimi turisti visitano questo luogo per ammirare la città dalla prospettiva dell'artista.



Il Mercato Nuovo di Dresda visto dallo

Jüdenhof – Der Neumarkt in Dresden vom Jüdenhofe aus (1749) Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister

Questa veduta mostra una piazza vivace e grandiosa.

In primo piano a sinistra si nota la piazza dello *Jüdenhof* (cortile degli ebrei) con il palazzo del *Gewandhaus*. Sullo sfondo svetta la grandiosa cupola in pietra della **Frauenkirche** (la Chiesa di Nostra Signora), appena completata all'epoca del dipinto, circondata da eleganti palazzi barocchi ricchi di dettagli. La piazza è piena di vita. Bellotto dipinge moltissime persone: nobili a passeggio, carrozze eleganti, soldati e venditori ambulanti che mostrano come si viveva nel Settecento. La luce crea ombre profonde sugli edifici vicini e illumina a giorno la piazza e la chiesa sullo sfondo.



La piazza del mercato di Pirna - Der Marktplatz von Pirna (1753-1754) - Dresda, Gemäldegalerie Alte Meister

Il dipinto mostra una veduta geometrica della piazza del mercato di Pirna. Al centro esatto si trova il Municipio. A sinistra spicca un palazzo tardo-gotico con un balconcino, oggi chiamato “Casa di Canaletto”. Sullo sfondo si vedono il campanile della chiesa di Santa Maria e il Castello di Sonnenstein sulla collina.

La piazza sembra un teatro all’aperto ricco di personaggi dell’epoca. Si incrociano nobili, commercianti del mercato, soldati e carrozze.

Il cielo è sereno e la luce del sole arriva di lato e crea ombre lunghe che partono dai palazzi di sinistra, dando al quadro un grande senso di profondità.

La piazza reale è rimasta quasi identica a come Bellotto la dipinse nel Settecento.



Il fossato dello Zwinger Der Zwingergraben in Dresden (1751/1758)

Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Gemäldegalerie Alte Meister

Il grande fossato pieno di acqua calma occupa la parte centrale e inferiore della tela. L'acqua è così limpida da riflettere come uno specchio i palazzi e le nuvole del cielo.

Sulla destra si sviluppa la magnifica architettura dello Zwinger, con i suoi padiglioni, le ampie vetrate, le gallerie ad arco e le balaustre in pietra tipiche del barocco.

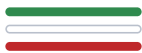
Il lato sinistro del canale è delimitato da alte mura in pietra. Oltre il fossato e le mura si scorgono le case e i tetti degli altri storici palazzi residenziali di Dresda. Un ponte di legno attraversa il fossato per collegare le due sponde. Lungo i sentieri e vicino all'acqua si vedono piccole figure umane che passeggiano.

Il cielo è segnato da grandi nuvole, che creano zone di luce e ombra. Il sole illumina le facciate del palazzo sulla destra, mentre le mura e il sentiero a sinistra restano più in ombra, dando al dipinto una profondità e un realismo straordinari.

UNIVERSITÀ TECNICA DI DRESDA - ISTITUTO DI ROMANISTICA - GERMANIA

Progetto realizzato da: Helena Hilda Snoeijer, Celina Wagenknecht, Theresa Marie Kuchler

Lettrice MAECI: Anna Maria Voria



GERMANIA

UNIVERSITÀ DEL SAARLAND

02

Grazia Deledda

Nel corso di lettura espressiva

Grazia Deledda: una biografia, di Rosmarie Kühn

Grazia Deledda nacque a Nuoro in Sardegna da una famiglia benestante. Era la quinta di sette figli. Suo padre era un mercante laureato in giurisprudenza che amava i libri; sua madre era analfabeta, come quasi tutte le donne a quel tempo.

A differenza della madre Grazia, amava imparare le lingue e leggere libri. Frequentò solamente le elementari ma imparò italiano, francese e latino da autodidatta, così poté conoscere autori contemporanei come Hugo, Tolstoj, Dostoevskij e altri.

Grazia era una ragazza molto audace e voleva diventare scrittrice. Per farsi conoscere al pubblico all'età di 13 anni inviò un racconto alla rivista "L'ultima moda" che lo pubblicò.

Incontrò la resistenza della sua famiglia e dell'ambiente ma fu molto coraggiosa e scelse da sola la sua strada: continuò a scrivere in segreto e ebbe successo.

Nel 1911 sposò Palmiro Madesane e la coppia si trasferì a Roma, dove nasceranno i figli Sardus e Franz. A Roma scrisse continuamente e pubblicò quasi un libro all'anno.

I contenuti delle sue opere rimasero principalmente legati alla Sardegna, ai personaggi domestici e contadini, alla loro semplicità e povertà e soprattutto alla descrizione della natura e del paesaggio.

Nel 1926 ottenne il Premio Nobel, fino ad oggi unica scrittrice italiana.

Non si sa esattamente quale fosse il suo rapporto con il fascismo e Mussolini. Ciò danneggiò la sua reputazione come scrittrice.

Grazia Deledda morì il Ferragosto del 1936.

Canne al vento: il confronto con studentesse tedesche nel corso di lettura espressiva di Aloisia Uhrig

Il titolo condensa l'idea centrale del libro: gli esseri umani sono come canne esposte al vento del destino, delle passioni, delle convenzioni e della storia. Possono piegarsi, soffrire e perdere l'equilibrio; ma, come le canne, possono anche resistere.

Nel nostro corso di lettura espressiva, questa immagine è diventata un'esperienza concreta. Leggere Deledda ad alta voce ci ha permesso di scoprire che la lingua italiana non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma una materia sonora e creativa. Per interpretare i brani scelti abbiamo analizzato il lessico, le immagini, le emozioni dei personaggi, le pause e l'intonazione. Abbiamo cercato di restituire, con la voce, il ritmo lento e intenso della narrazione, la tensione dei silenzi e la presenza quasi fisica del paesaggio.

Per le studentesse tedesche di italiano, confrontarsi con *Canne al vento* ha significato attraversare una distanza linguistica e culturale. Alcune parole, strutture sintattiche e sfumature emotive richiedevano un lavoro paziente di comprensione; tuttavia, proprio questa difficoltà ha reso l'esperienza più ricca. Non bastava tradurre il testo in tedesco: occorre ascoltarne la musicalità, comprenderne i non detti e trovare una voce italiana capace di esprimere le sue atmosfere. La lettura espressiva ci ha insegnato a progettare un'interpretazione comune, a negoziare significati e a trasformare la lettura individuale in un atto collettivo di creazione.

La lingua di Grazia Deledda, di Rosmarie Kühn

“E Dio prometteva una buona annata, o per lo meno faceva ricoprir di fiori tutti i mandorli e i peschi della valle, e questa, fra due file di colline bianche, con lontananze cerulee di monti ad occidente e di mare ad oriente, coperta di vegetazione primaverile, d'acque, di macchie, di fiori, dava l'idea di una culla gonfia di veli verdi, di nastri azzurri, con mormorio del fiume monotono come quello di un bambino che s'addormenta”.

Queste descrizioni della natura sono tipiche della scrittrice sarda Grazia Deledda. Nei suoi libri dipinge con le parole la sua Sardegna, i paesi piccoli, la Barbagia con la sua selvaggia natura e il suo clima rigido. Con molto sentimento descrive anche

la gente fiera, testarda e profondamente radicata nelle proprie tradizioni e nei miti antichi, ma contraddistinta anche da profonda religiosità e rassegnazione al destino.

Grazia Deledda già all'età di dieci anni deve lasciare la scuola perché le donne a quel tempo non sapevano quasi mai leggere o scrivere. Grazia si ribella a queste tradizioni, impara leggere e scrivere e studia italiano, francese e latino. Per questo lascia la sua famiglia e la sua vita già segnata e nonostante le resistenze dell'ambiente decide di diventare scrittrice. Prima si trasferisce a Cagliari e dopo con suo marito a Roma. Ma non dimentica mai la bellezza della sua terra e rimane fortemente legata con la Sardegna.

In tutti i suoi libri descrive la natura vivida, la vegetazione lussureggiante tra i peschi, mandorle e fichi d'india ma anche il paesaggio montano selvaggio e aspro. Tutto questo a dimostrazione del suo profondo amore per la Sardegna e per i problemi che affliggono gli uomini. Le descrizioni della natura e della gente sembrano essere quasi dipinti o fotografie ma sono sempre colme di valori simbolici e sentimenti profondi. Si può quasi vedere la natura, le fate, i nani e le janas, sentire il mormorio dei fiumi e delle foglie e odorare il profumo dei frutti. Ma si può anche trovare la sua resistenza alle usanze e alle mentalità ristrette. Così si può dire che i racconti di Grazia Deledda sono una fusione di due mondi: il mondo arcaico con le sue regole rigide e il mondo moderno con la ricerca della libertà delle donne.

Cosa mi è piaciuto del libro, di Sigrid Heisel

Una cosa che mi è piaciuta molto nel romanzo "Canne al Vento" di Grazia Deledda è il suo linguaggio espressivo.

Grazia Deledda nacque in Sardegna nel 1871, cioè in un'epoca in cui la Sardegna era ancora fortemente influenzata dalla religione, dalla superstizione, dal patriarcato.

Questi temi si trovano nel romanzo, ma si sente anche la sua passione per il folclore e soprattutto per la natura.

Grazia Deledda dedica molte parti del testo alla descrizione della natura e lo fa in un modo tale che rivive nei nostri occhi.

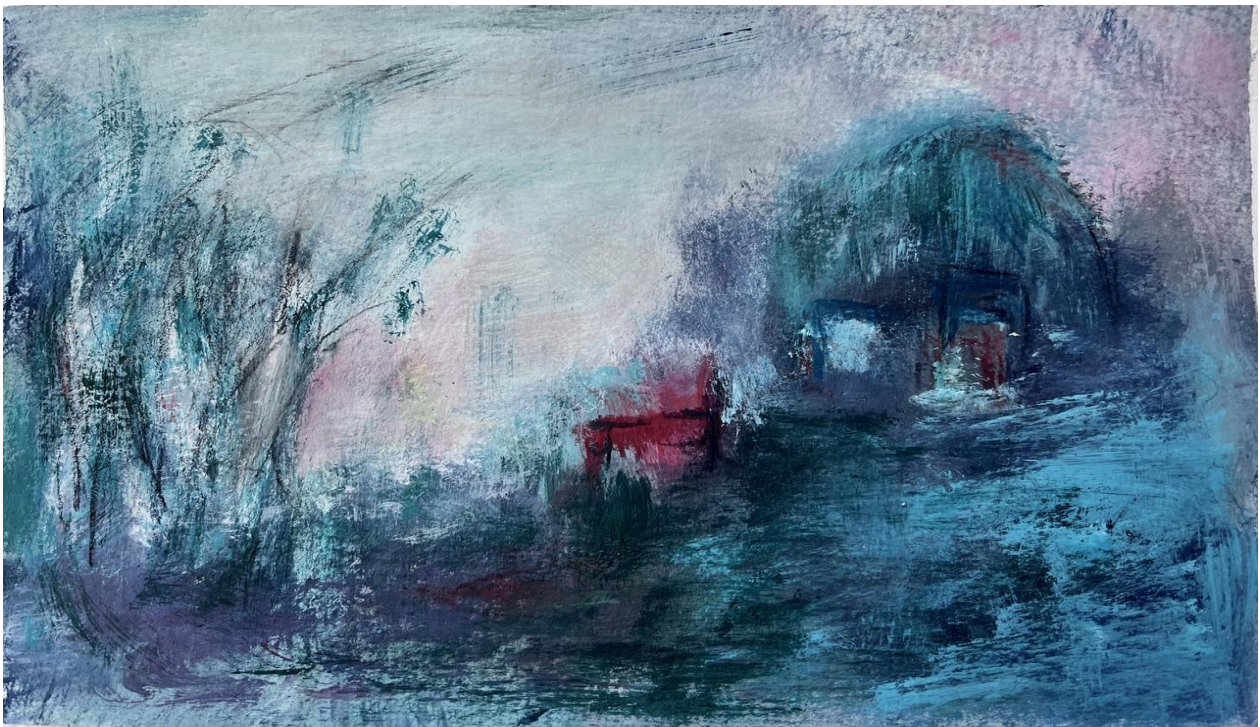
La natura, le piante, la frutta, il fiume vengono descritti come se fossero animali o magari creature umane, cioè come se fossero dotati di personalità. Con moltissime

parole diverse Grazia Deledda tratteggia la luce, l'oscurità, i colori, le ombre, lo scintillio e il luccichio.

Queste immagini spesso riflettono anche lo stato d'animo dei personaggi e lo svolgimento della trama. Leggendo si possono rilevare molte sinestesie, cioè unione di più percezioni sensoriali nella stessa parola. Quindi non mi ha sorpreso sapere che Grazia Deledda un tempo davvero avesse pensato di diventare una pittrice.

È proprio vero che nei suoi testi Grazia Deledda “dipinge con le parole”.

LE IMMAGINI: dipinti in acrilico di Sigrid Heisel



Il dipinto di Sigrid Heisel mostra come il servo Efix vede il panorama e il podere dalla capanna, di sera, dopo il lavoro.

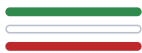


Questo dipinto mostra l'idea di Sigrid Heisel rispetto alle colline e alla luce descritta da Grazia Deledda nelle prime pagine di *Canne al vento*. Sia per questo dipinto che per il successivo l'autrice ha scelto colori scuri come il blu, il verde, un poco di bianco ma anche il rosso del tramonto.

UNIVERSITÀ DEL SAARLAND - GERMANIA

Progetto realizzato da: Rosmarie Kühn, Sigrid Heisel, Aloisia Uhrig

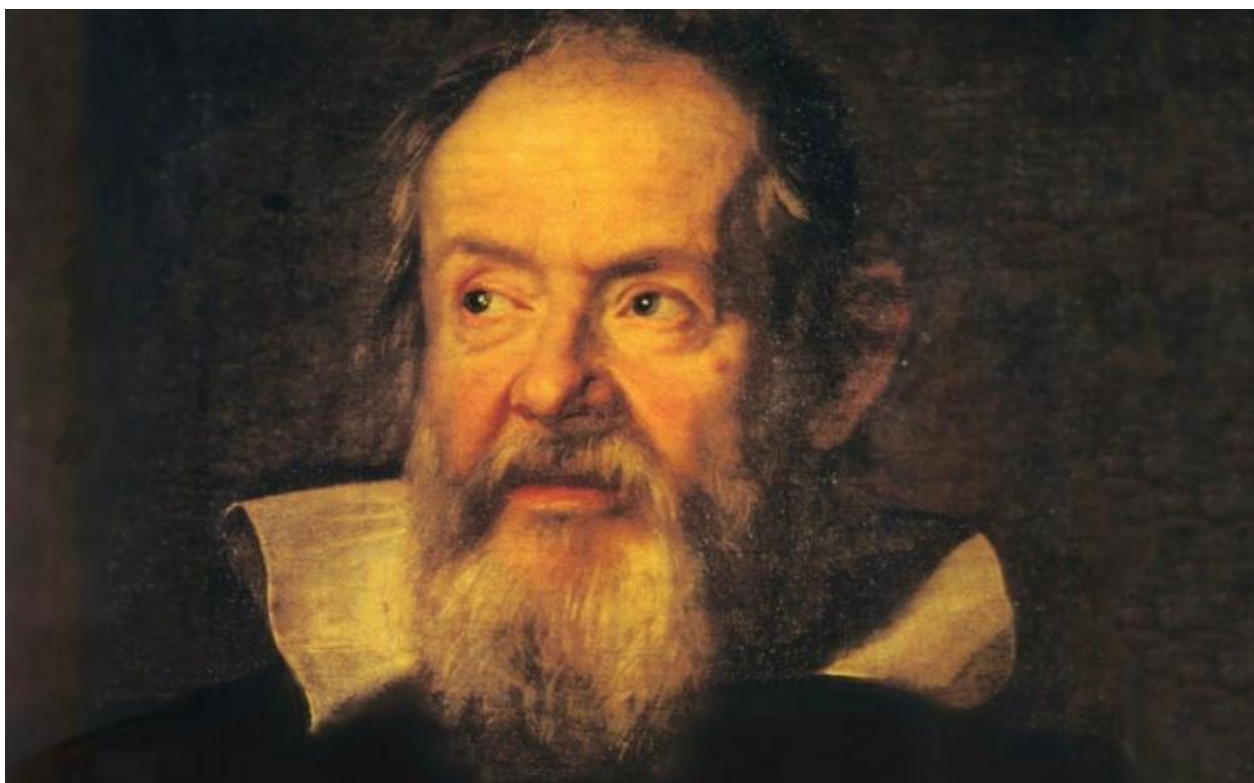
Lettrici MAECI: Marzia Vacchelli



03

Galileo Galilei**Il genio che rivoluzionò la scienza**

Galileo Galilei è considerato il padre della scienza moderna. In queste pagine ripercorreremo la sua vita, le sue scoperte, le sue parole famose e conosceremo il suo straordinario genio.



Ritratto di Galileo Galilei di Justus Sustermans (1597-1681) conservato alla Galleria degli Uffizi, Firenze

Galileo Galilei nacque a Pisa il 15 febbraio 1564 da una famiglia fiorentina di antica stirpe ma con mezzi modesti. Il padre, Vincenzo, era un musicista che desiderava per lui una vita di studi; quando il ragazzo fu attratto dalla vita monastica e divenne novizio, lo riportò sulla carriera laica. A diciassette anni Galileo fu iscritto al

collegio di Pisa per studiare medicina, ma preferì la matematica all'anatomia; amava la dialettica, era irrequieto e polemico, e lasciò l'università senza laurearsi. A Firenze si mantenne con lezioni e scritti e, con un saggio sull'idrostatica, ottenne la cattedra di matematica a Pisa.

Alla morte del padre, nel 1591, dovette mantenere fratelli e sorelle, per questo accettò a Padova un posto che gli garantiva un salario migliore. Nel palazzo del Bo, sede dell'Università, è ancora conservata la cattedra da cui faceva lezione. Lì costruì il suo successo: per guadagnare inventò un compasso geometrico e un termometro, frequentò i circoli colti e coltivò gli studi.

Nel luglio 1609, a Venezia, avendo saputo di uno strumento olandese utilizzato per guardare lontano, Galileo costruì un cannocchiale più potente. Il suo genio non fu inventarlo, ma puntarlo verso il cielo: la superficie della Luna apparve montuosa e irregolare, Giove mostrò quattro satelliti, Venere rivelò le fasi, il Sole le macchie. Nel 1610 pubblicò il *Sidereus nuncius*, che ebbe un successo immediato e una diffusione internazionale straordinariamente rapida. Probabilmente arrivò fino in Cina.



Il telescopio che accrebbe la fama dello scienziato

Galileo sfatò anche l'idea che la caduta di un corpo dipendesse solo dal peso: nel vuoto, senza attrito, eliminata la resistenza dell'aria, una palla di cannone e una piuma giungono a terra contemporaneamente.

Le sue osservazioni segnarono il passaggio dalla scienza fondata sull'autorità a quella basata su esperimenti e misure. Galileo era convinto che «la filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo)», ma in lingua matematica, con «caratteri» fatti di triangoli, cerchi e altre figure geometriche; senza quei mezzi è impossibile comprenderlo». La matematica era per lui l'alfabeto in cui Dio ha scritto l'Universo. Il suo metodo, che univa osservazione, calcolo ed esperimento, lo portò a difendere il sistema di Copernico, con la Terra che gira intorno al Sole: la Terra «non è il centro del mondo, né immobile», mentre il Sole è «del tutto immobile».

Tuttavia, la teoria di Galileo entrò in conflitto con le leggi della Bibbia secondo cui il Sole e gli altri pianeti orbitavano intorno alla Terra, che era immobile. La Chiesa considerò questa teoria un affronto all'autorità.



La cattedra di Galileo Galilei. Palazzo del Bo, sede dell'Università di Padova

Papa Paolo V aprì un processo; nel 1616 Galileo fu giudicato e scampò alla condanna, ma negli atti gli si proibiva di insegnare il copernicanesimo. La questione esplose nel 1632 con il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, che sosteneva apertamente la nuova cosmologia.

Nel 1633 lo scienziato, anziano e malato, fu dichiarato “veementemente sospetto di eresia”, interrogato e minacciato di tortura. Il 22 giugno, genuflesso, abiurò «li sudetti errori e eresie» per salvare la vita. Condannato alla reclusione, vide la pena commutata negli arresti domiciliari, morì nel 1642. La frase «eppur si muove», pronunciata a bassa voce subito dopo l’abiura, è probabilmente una leggenda ma offre una possibile interpretazione: la Chiesa aveva piegato l’uomo, non lo scienziato. Solo nel 1992 Papa Giovanni Paolo II riconobbe gli errori commessi nel processo.



Galileo Galilei davanti al Sant'Uffizio.

Olio su tela di Joseph Nicolas Robert-Fleury, 1847 (Museo del Louvre, Parigi)

Oggi ricordiamo Galileo per aver contribuito in maniera decisiva allo sviluppo della nuova scienza sperimentale e matematica e per aver scritto alcuni pensieri famosi dove esprime, per esempio, il legame stretto tra uomo e natura: “la natura ha dato gli occhi per vedere le opere sue e il cervello per intenderle e capire”.

Una frase attribuita a Galileo sull’insegnamento ricorda che «non si può insegnare niente; si può solo far sì che uno le cose le trovi in se stesso» e che il buon insegnamento è «per un quarto preparazione e tre quarti teatro». L’educazione non è riempire la testa di nozioni, ma risvegliare ciò che già vive dentro ognuno. La vera conoscenza viene da dentro, e chi insegna è solo una guida.

Il modo in cui vediamo il mondo è uno specchio dell’anima: le cose in sé non sono né buone né cattive, siamo noi che proiettiamo su di loro il bene o il male che portiamo dentro. Come diceva il filosofo cinese Wang Yangming (1472-1529), “tutto ciò che vediamo fuori è già dentro di noi, e il mondo prende senso solo attraverso lo sguardo del nostro cuore”.

Galileo chiedeva chiarezza: «parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi». La chiarezza non è superficialità, ma una comprensione profonda nata dalla conoscenza dell'essenza delle cose.

Nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Galileo fa dire a Sagredo che “tutte le verità sono facili da comprendere una volta scoperte, mentre la difficoltà consiste proprio nello scoprirle”.

“In questioni di scienza, l'autorità di un migliaio di persone non vale tanto quanto la scintilla di ragione di un singolo individuo”: non dobbiamo credere ciecamente alla maggioranza. La scienza si basa sul ragionamento e sull'osservazione, non sul numero di sostenitori. Anche una sola persona può scoprire la verità con la ragione.

In conclusione, le parole di Galileo raccontano la sua vita: un uomo che ha lottato per la scienza e per la libertà di pensiero. Il suo metodo sperimentale ha cambiato per sempre il modo di fare scienza. Ha dimostrato che la verità, anche se oppressa, non muore mai.

Opere fondamentali di Galileo Galilei:

Sidereus Nuncius (1610) contiene le osservazioni astronomiche realizzate con il cannocchiale

Il Saggiatore (1623) è una delle opere fondamentali per il pensiero scientifico di Galileo con la celebre riflessione sulla matematica e sul “grandissimo libro” dell'universo.

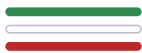
Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo (1632) confronta il sistema geocentrico e quello copernicano. Sta per essere tradotto in Cinese.

Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze (1638) è un'opera della maturità dedicata soprattutto alla meccanica, al moto e alla resistenza dei materiali.

BEIJING FOREIGN STUDIES UNIVERSITY DI PECHINO - CINA

Progetto realizzato da: Li Nuoyi, Li Muchen, Li Yuening, Liu Zimo, Li Changqian, Ren Yujia, Chen Yunfei, Jiang Shuai, Wang Xiaoyu, Zhuang Zhikuan, Liang Xiaobai, Cao Yuqin, Jia Qining, Kong Yahui, Zhong Zhenyuan, Zhou Ruitian, Chen Hongyi, Yuan Beichen, Qiu Xinrui, Liu Lanruo, Zhu Xiaojun, Yang Hanyue, Wang Zien, Zhong Yuhan.

Lettrici MAECI: Monica Bezzegato



MESSICO

INSTITUTO POLITÉCNICO NACIONAL

04

Margherita Hack e Julieta Norma Fierro Gossman a confronto



Margherita Hack (Firenze, 12 giugno 1922 – Trieste, 29 giugno 2013), la “Signora delle Stelle”, nacque in una famiglia di tradizione intellettuale: il padre, Roberto Hack, era di origine svizzera e lavorava nel settore editoriale, mentre la madre, Maria Luisa Poggesi, era miniaturista alla Galleria degli Uffizi. Ben presto il padre fu licenziato per non aver aderito alle idee fasciste e la madre diventò il sostegno della famiglia.

Fin da giovane Margherita mostrò interesse per le scienze, anche se inizialmente si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell’Università di Firenze, un po’ per inerzia - le piaceva scrivere e le riusciva molto bene – e in parte su suggerimento dei suoi genitori. Tuttavia, dopo aver assistito ad una sola lezione, pensò che quella non fosse la scelta giusta – “Mi sembravano tutte chiacchiere” racconta la scienziata - e

passò presto a Fisica, laureandosi nel 1945 con una tesi in Astrofisica, in pieno dopoguerra.

Durante questi anni iniziò a sviluppare la sua passione per lo studio delle stelle e della spettroscopia stellare.

Nel 1964, Hack ottenne la cattedra di Astronomia all'Università di Trieste e assunse la direzione dell'Osservatorio Astronomico di Trieste, diventando la prima donna in Italia a dirigerne uno. Sotto la sua guida, l'osservatorio si trasformò in un centro di ricerca di prestigio internazionale, partecipando a progetti come il *Very Large Telescope (VLT)* dell'ESO. La sua ricerca si concentrò sulla classificazione spettrale delle stelle, in particolare variabili come le Cefeidi, e sull'interpretazione delle atmosfere stellari.

Dopo essersi ritirata dalla direzione dell'Osservatorio nel 1987, Margherita si dedicò intensamente alla divulgazione scientifica, scrivendo numerosi libri di astronomia per tutti i livelli, dai testi universitari alle opere per bambini. Fu anche un'attivista per i diritti civili, per la laicità e la libertà di pensiero, partecipando a organizzazioni come l'UAAR (Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti).

Morì a 91 anni. In suo onore, l'asteroide 8558 fu nominato "Hack", e lei ancora oggi continua ad essere ricordata come la "Signora delle Stelle".

Più o meno vent'anni dopo, dall'altra parte del mondo, precisamente a Città del Messico, Julieta Fierro, il vero e proprio alter ego di Margherita Hack, domina l'ambito scientifico nazionale.

Come la "Signora delle stelle", anche Julieta fa della divulgazione delle scienze l'obiettivo della sua vita, riuscendo a rendere appassionante e accessibile a tutti, specialmente alle donne e ai bambini, un sapere da sempre considerato per pochi eletti.

Julieta Norma Fierro Gossman, la "rockstar" della divulgazione scientifica (Città del Messico, 24 febbraio 1948 - Città del Messico 19 Settembre 2025), figlia di un medico tradizionale e conservatore, è la seconda di cinque figli, uno dei quali con sindrome di Down, su cui lei stessa afferma nella rivista *Como venes*: "ho imparato a cercare di spiegare le cose nel modo più semplice, affinché potesse comprenderle".

Sin da bambina soffre di dislessia, un disturbo che la spinge a cercare rifugio e sicurezza nel mondo preciso della matematica. Resta orfana di madre a soli 13 anni

e il padre, uomo colto ma autoritario, cerca di convincere lei e sua sorella che il loro futuro risiede nella casa e nella famiglia, dato che le donne a suo parere hanno un cervello inferiore a quello degli uomini. In tutta risposta, le sorelle si ribellano e se ne vanno di casa. Nonostante ciò, il padre le iscrive all'università e consente a Julieta di iscriversi a Fisica, convinto che non sarebbe riuscita a portare a termine gli studi.

“E ci sono riuscita, ovvio che ci sono riuscita, perché per me la fisica e, soprattutto, la matematica sono il fondamento della comprensione del mondo”· afferma Julieta su *Como ves*.

Diventa così una scienziata e una celebre divulgatrice scientifica messicana, studiando Fisica all'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM) e conseguendo una specializzazione di livello magistrale in Astrofisica.

Per oltre cinquant'anni lavora come ricercatrice titolare presso l'Istituto di Astronomia della UNAM e come docente nella stessa istituzione, arrivando a ricoprire la carica di Vicepresidente e Presidente della Commissione di Educazione dell'Unione Astronomica Internazionale.

Dirige il Museo di Scienze *Universum* e collabora alla creazione di numerosi spazi dedicati alla scienza e all'astronomia in America e in Sudafrica.

Scrive più di 40 libri, molti dei quali incentrati sulla divulgazione astronomica per le scuole e per l'infanzia. La sua rilevanza intellettuale la porta ad occupare la sedia XXV dell'Accademia Messicana della Lingua dal 2004.

Ma è la sua capacità di spiegare il cosmo in modo semplice, carismatico e accessibile a bambini e giovani che le vale il titolo di “rockstar” della divulgazione astronomica in Messico.

Grazie al suo lavoro, ha ricevuto decine di premi nazionali e internazionali, tra cui spicca il prestigioso Premio *Kalinga* dell'UNESCO nel 1995, il massimo riconoscimento globale per la divulgazione della scienza.

ALTRI PREMI

- 1992: Premio per la divulgazione della *World Academy of Sciences* (TWAS).
- 1998: Premio *Klumpke-Roberts* (USA) per il contributo alla cultura astronomica.
- 2001: Premio Latino-americano di Popolarizzazione della Scienza.

- 2021: Medaglia al Merito nelle Scienze “*Ingeniero Mario Molina*”
- Ha ricevuto ***tre dottorati Honoris Causa***.

ASPETTO	MARGHERITA HACK	JULIETA FIERRO
NASCITA	Firenze (Italia), 1922	Città del Messico (Messico), 1948
PROFESSIONE	Astrofisica, astronoma e divulgatrice scientifica.	Astrofisica, astronoma, docente e divulgatrice scientifica.
FORMAZIONE	Laurea in Fisica presso l'Università di Firenze.	Laurea in Fisica e Master in Astrofisica presso l'UNAM.
RICERCA	Spettroscopia stellare, classificazione delle stelle ed evoluzione stellare.	Materia interstellare, chimica delle nebulose planetarie e sistemi solari.
RUOLO NELLA SCIENZA	Prima donna in Italia a ottenere una cattedra in astronomia e a dirigere un osservatorio astronomico, quello di Trieste. Ha contribuito allo sviluppo della ricerca astronomica in Italia.	Ricercatrice titolare presso l'UNAM, vicepresidente e presidente della Commissione per l'Educazione dell'Unione Astronomica Internazionale.
DIVULGAZIONE	Pioniera della divulgazione scientifica in Italia. Fondatrice di riviste come <i>L'Astronomia</i> e <i>Le Stelle</i> . Si è distinta per il suo stile colloquiale, naturale ed estremamente accessibile.	Autrice di circa 40 libri, molti dei quali di divulgazione scientifica. Ha avvicinato la scienza al grande pubblico e ha trasformato il modo di comprendere la scienza nel suo Paese. Ha occupato la Sedia XXV dell'Accademia Messicana della Lingua.
IMPEGNO SOCIALE	Forte attivismo antifascista e per i diritti civili. Difensora della laicità dello Stato, animalista e figura importante per aver aperto la strada alle donne italiane nella scienza.	Ha superato la dislessia e ha trasformato questa esperienza in una fonte di ispirazione per gli altri. Grande promotrice dell'educazione e della divulgazione scientifica in Messico. Ha ispirato molte generazioni di giovani.
RICONOSCIMENTI	Conosciuta come “La Signora delle stelle”. È stata storicamente riconosciuta per il suo importante contributo alla ricerca e alla divulgazione dell'astronomia in Italia.	Premio Kalinga dell'UNESCO, Premio Sor Juana Inés de la Cruz, quattro lauree honoris causa e una specie di lucciola che porta il suo nome.

Nella tabella di seguito si riportano alcune **frasi** di **Margherita Hack** e **Julieta Fierro** che mostrano la vicinanza delle loro idee sulla scienza, sulla conoscenza, sulla curiosità, sulle donne, sulla religione, mentre accanto si presenta un grafico per mettere a confronto le loro carriere e i loro riconoscimenti.

Margherita Hack	Julieta Fierro
“La scienza non è fatta di certezze, ma di dubbi.”	“La scienza comincia con la curiosità e con il desiderio di capire il mondo.”
“Siamo tutti fatti della stessa materia delle stelle.”	“Guardare il cielo ci aiuta a capire il nostro posto nell'Universo.”
“La cultura scientifica è fondamentale per essere cittadini liberi.”	“La conoscenza scientifica permette di prendere decisioni migliori.”
“La curiosità è il motore della ricerca.”	“Fare domande è il primo passo per imparare.”
“Noi atei crediamo di dover agire correttamente e onestamente per un principio morale e non perché ci aspettiamo un premio in paradiso”.	“Dovremmo rinunciare alla religione e ritornare ai nostri antichi dei?”

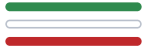
“Alle donne dico di non sentirsi mai inferiori e di procedere come ho sempre fatto io: combattive, piene di fiducia in se stesse e rispettose di colleghi o avversari, ma intransigenti di fronte a qualunque sottostima del loro lavoro”.

“È necessario ristrutturare il sistema educativo per sfruttare la creatività e l'intelligenza femminili.”

INSTITUTO POLITÉCNICO NACIONAL, CENLEX UNIDAD S. TOMÁS. CITTÀ DEL MESSICO. MESSICO

Progetto realizzato da: Banda García Ricardo, Arias Pérez María Fernanda, Hernández Cruz, Giovanna Gabriela, López Chávez Jesús Arturo, Pérez Monroy Ximena Alessandra, Reyes Almaguer Andrea Sofia, Terán Chapul Nancy Jacqueline, Bedolla Medina Victoria Samantha, De Esesarte Carreño Edna Cristal, Enríquez Ramos Ángel David, García Peralta Jacqueline González Ramírez Renata, Hernández Andón Isabel, Hernández Paz Ingrid Amanda, Medina Martínez Alain, Pérez Morales Erika Daniela, Rodríguez Castillo Ana Karen, Torres Badillo Braulio, Villanueva Jiménez Gerardo Arturo

Lettrici MAECI: Claudia D'Orazi



BRASILE

UNIVERSIDADE FEDERAL DE MINAS GERAIS

05

Giacomo Leopardi e Machado de Assis

Confronto sulla natura



Machado de Assis - scrittore, poeta e drammaturgo brasiliano

(Rio de Janeiro 1839, Rio de Janeiro 1908).

Giacomo Leopardi - poeta, filosofo, scrittore e filologo italiano (Recanati 1798, Napoli 1837).

La presenza del tema della natura nell'opera di questi due grandi scrittori del XIX secolo è fonte di studio già da molto tempo. Il primo autore ad identificare tale presenza nell'opera machadiana è stato Otto Maria Carpeaux, intellettuale

austriaco-brasiliano, che aveva identificato le fonti letterarie e il legame fra Leopardi e Machado de Assis. In particolare, Carpeaux confronta *“Il dialogo della natura e di un islandese”* di Giacomo Leopardi e il testo *“Il delirio”* di Machado de Assis.

Le pagine leopardiane descrivono una natura insensibile, detta matrigna, così come nel testo delle *“Memórias póstumas de Brás Cubas”* di Machado troviamo il riferimento ad una natura Madre/Pandora. Per entrambi gli autori la natura è indifferente all’infelicità del genere umano. Il paragone tra la prosa di Leopardi e quella di Machado non lascia dubbio all’influenza di Leopardi nell’opera di Machado. Proponiamo nuovi spunti di riflessione fra le opere dei due autori, paragonando la poesia che Machado scrisse nel 1880, *“Círculo vicioso”*, e il testo leopardiano *“Dialogo della natura ed un’anima”*, del 1827.

La poesia *“Círculo vicioso”* fu scritta quando Machado era già nella sua fase di produzione più matura, pertanto, non si tratta di versi giovanili. Emerge una profonda riflessione sul genere umano e sull’indifferenza della natura nei confronti dei desideri e dei capricci umani, ecco la poesia:

Circolo vizioso

Danzando nell’aria, gemeva un’inquieta lucciola:
 — *“Magari fossi quella bionda stella,*
Che brucia nell’eterno azzurro, come una candela divina!”
Ma la stella, fissando la luna, con gelosia:
 — *“Magari fossi la trasparente luce,*
Che bagna l’albero inclinato e il corpo dell’onda flaccida!”
Ma la luna, fissando il sole, con acrimonia:
 — *“Magari fossi il fulgido bolide,*
Che nasce da se stesso e il vasto spazio domina!”
Ma il sole, inchinando la sua rutilante corona:
 — *“Povero me! Magari fossi una semplice lucciola!”*

Questo dialogo tra un insetto e gli altri corpi celesti è comune ad entrambi i poeti, i quali utilizzano un approccio filosofico in cui la natura viene personificata e assume tratti e pensieri umani. Nella prosa di Leopardi possiamo osservare questo approccio:

NATURA

Va, figliuola mia prediletta, che tale sarai tenuta e chiamata per lungo ordine di secoli. Vivi, e sii grande e infelice.

ANIMA

Che male ho io commesso prima di vivere, che tu mi condanni a cotesta pena?

I due dialoghi presentano un'idea comune in relazione alla condizione umana, ovvero la destinazione al dolore e all'infelicità. Nei versi di Leopardi questo principio è espresso attraverso il ricorso stilistico dell'enumerazione: "Vivi, e sii grande e infelice". Evidentemente non si tratta di un'enumerazione di grado positivo, tutt'altro.

Nella poesia machadiana, quest'idea si presenta racchiusa nelle catene del pensiero pessimista sotto la forma di un circolo senza uscita, in quella di Leopardi essa ruota attorno all'ineluttabilità del destino. La natura matrigna destina tutti gli esseri umani all'infelicità, siano ricchi o poveri, belli o brutti, grandi o piccoli, rappresenta una distribuzione uguale e perfetta della medesima infelicità. Leggiamo i versi di Leopardi:

ANIMA

Che male ho io commesso prima di vivere, che tu mi condanni a cotesta pena?

NATURA

Che pena, figliuola mia?

ANIMA

Non mi prescrivi tu di essere infelice?

NATURA

Ma in quanto che io voglio che tu sii grande, e non si può questo senza quello. Oltre che tu sei destinata a vivificare un corpo umano; e tutti gli uomini per necessità nascono e vivono infelici.

La domanda che sorge è: "Cosa hanno fatto gli esseri umani per vivere così insoddisfatti?". Niente. Non c'è nessuna colpa, soltanto pena. Nella poesia machadiana, il circolo vizioso fa girare la ruota degli scontenti dal più piccolo al più grande e la catena che li unisce si presenta sotto il nome dell'invidia, un'invidia che rovina senza fine. La natura in questo caso non si manifesta.



La sua eterna indifferenza non cambia nulla. Nella prosa leopardiana, l'attacco dell'invidia sarà il destino delle anime grandi:

NATURA

A me non è dato prevedere il futuro, né quindi anche prenunziarti infallibilmente quello che gli uomini sieno per fare e pensare verso di te mentre sarai sulla terra. Ben è vero che dall'esperienza del passato io ritraggo per lo più verisimile, che essi ti debbano perseguitare coll'invidia; la quale è un'altra calamità solita di farsi incontro alle anime eccelse; ovvero ti sieno per opprimere col dispregio e la noncuranza.

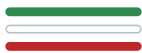
Ecco, quindi, la sintesi della natura come entità priva di decisione né per il bene né per il male. L'anima, sotto l'influsso della pulsione distruttiva, desidera la morte. Però la natura non ha nulla a che vedere con la morte.

Sarebbe forse il destino, il nome giusto da dare alla natura?

UNIVERSIDADE FEDERAL DE MINAS GERAIS – UFMG BELO HORIZONTE - BRASILE

Progetto realizzato da: Túlio César Vieira Alves

Lettrice MAECI: Marilina Parziale



06

Aldo Manuzio**La prima editoria a Venezia**

Aldo Manuzio, vissuto tra fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, fu umanista, editore e tipografo, anzi il maggior tipografo del suo tempo e anche primo vero editore della storia in senso moderno, come spiega Alessandro Marzo Magno nel suo studio del 2020, grazie all'introduzione di numerose innovazioni. La sua attività non si limitò infatti alla produzione e alla vendita dei libri: Manuzio elaborò un preciso progetto culturale, fondato sulla cura dei testi, sulla collaborazione con gli studiosi e sulla diffusione della cultura classica.

Prima di lui stampavano solo gli artigiani con un certo interesse soprattutto per la vendita, e lo facevano con poco impegno nel lavoro di messa a punto delle bozze e con una scarsa accuratezza. Con Manuzio la situazione cambia in modo profondo. Nel processo di stampa Manuzio dedicò grande attenzione alla correttezza dei testi e alla loro qualità tipografica. Costui era un uomo colto che parlava greco e latino; aveva studiato a Roma dove aveva incontrato tanti intellettuali umanisti con cui collaborò e che sarebbero stati cruciali per il suo lavoro volto alla riscoperta e alla diffusione, anche in senso editoriale, della cultura antica classica. Dopo il soggiorno a Ferrara, dove approfondì la conoscenza del greco, si trasferì a Venezia, città particolarmente favorevole alla produzione e alla circolazione dei libri. La presenza di studiosi e di persone provenienti da diverse aree d'Europa aveva contribuito a trasformare Venezia in uno dei principali centri della stampa europea.

Per capire come Manuzio sia riuscito a introdurre tutte queste novità dobbiamo dare uno sguardo alla Venezia dell'epoca in cui egli operò. La città, senza corte, non ostacolava gli editori. Il sapere qui era come qualsiasi merce e cioè pronto per essere venduto. Un secondo aspetto che influi sul lavoro di Manuzio è la struttura

della popolazione veneziana. Venezia era in parte una città di stranieri. Anche nel settore editoriale c'erano tanti immigranti, sia dall'Italia che dall'estero: greci, serbi, dalmati, ebrei, tedeschi erano in grado di leggere i testi che venivano stampati o di lavorare alla loro correzione; anche questi fenomeni contribuirono a fare di Venezia, allora, il centro mondiale della stampa.

Uno degli obiettivi fondamentali di Manuzio fu quello di avvicinare un più ampio pubblico di lettori alla cultura classica assegnando grande importanza alla lettura in lingua originale e di trasformare l'atto della lettura in una esperienza non solo di studio, accademica, ma anche in un'esperienza piacevole. Così Manuzio iniziò a pubblicare testi greci in lingua originale e, nonostante fosse molto difficile stamparli senza errori, egli riuscì a pubblicarne sedici in soli cinque anni. All'inizio decise di stampare tutto Aristotele. Nel novembre 1495 uscì la prima edizione, successivamente ne seguiranno altre, divise in più volumi. Stampare i testi di Aristotele in lingua originale rendeva possibile agli studenti leggere e capire meglio i testi senza le traduzioni. Nel suo lavoro collaborò con tanti intellettuali di formazione umanista, ad esempio con Francesco Griffo che creò nuovi tipi di caratteri, e anche una serie di corsivo.

L'altra grande rivoluzione nel campo editoriale fu l'invenzione dei cosiddetti "libri tascabili". Nel 1500 Manuzio diede l'avvio ad una collana di libri, addirittura di dimensioni e prezzo ridotti, in cui per la prima volta vengono utilizzati i caratteri corsivi, chiamati anche "aldini" e destinati a dare il nome all'Accademia Aldina fondata dallo stesso Manuzio per accogliere i numerosi artisti e studiosi fuggiti da Bisanzio e rifugiatisi a Venezia. Erano i primi libri fatti in formato piccolo (una quindicina di centimetri, formato in ottavo) che rendevano possibile portare i classici con sé, in qualunque posto. Esistevano già prima dei libri in questo formato ma erano soprattutto di genere religioso. Adesso si pubblicavano anche libri di letteratura classica e moderna (Petrarca per esempio). Questi libri maneggevoli cambiarono anche la filosofia della lettura: non solo la lettura era diventata più piacevole, ma era cambiata anche l'idea stessa del libro; questo doveva seguire il lettore e il lettore non era più dipendente da un libro pesante che poteva essere letto solo a casa o in biblioteca.

Non da ultimo Manuzio contribuì inoltre alla definizione di un uso più sistematico della punteggiatura e alla diffusione di una tipografia elegante e funzionale e, con le sue pregiate Edizioni Aldine, diventò un esempio nella storia dell'editoria. In Gran Bretagna il corsivo aldino viene adottato con il carattere Italic. Molte

caratteristiche dell'editoria moderna possono essere ricondotte alle innovazioni di Manuzio: il formato più maneggevole, il corsivo, la cura filologica dei testi, l'attenzione alla punteggiatura e una nuova idea del libro come oggetto destinato a seguire il lettore.

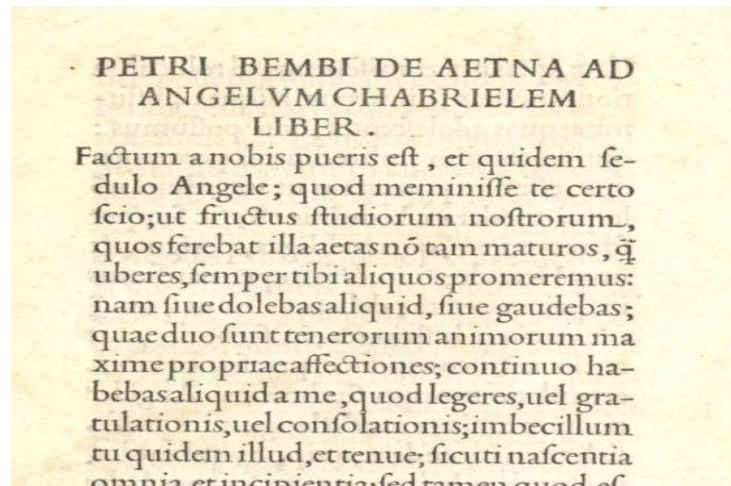


La bottega di Aldo Manuzio

Il *De Aetna* (1496) è un libro scritto da Pietro Bembo, amico di Manuzio, per descrivere la sua ascesa sull'Etna. Il libro rimane importante ancora oggi non per il suo contenuto ma per i caratteri usati che hanno mostrato un nuovo stile nell'ambito della stampa. È la prima volta che Manuzio usa il carattere tondo, realizzato da Francesco Griffo. La seconda grande modernità che viene stabilita con *Il De Aetna* è l'uso della punteggiatura. Manuzio ha stabilito l'uso delle virgole e dei punti affinché i suoi testi potessero essere più leggibili e comprensibili. Con la punteggiatura che indicava le pause e gli accenti nella lettura, con i caratteri proporzionati ed eleganti e con il formato tascabile Manuzio è riuscito a cambiare il destino dell'editoria per sempre. I rapporti che Manuzio aveva con tanti grandi umanisti hanno aumentato la sua conoscenza della storia culturale e l'hanno aiutato ad essere un editore così potente. Uno di quegli amici era Pietro Bembo. Pietro curava le edizioni aldine di Petrarca e Dante con il fine di elevare il volgare alla stessa altezza del latino.

La celebre marca tipografica, costituita da un delfino avvolto intorno a un'ancora, sintetizzava il motto latino «Festina lente», cioè «Affrettati lentamente»: il delfino

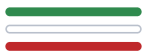
rappresentava la rapidità, mentre l'ancora richiamava la fermezza e la prudenza. Il motto, associato alla sua attività editoriale, esprime bene l'idea di un lavoro rapido ma accurato.



UNIVERSITÀ DI LUBIANA - FILOZOFKA FAKULTETA - DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA - SLOVENIA

Progetto realizzato da: Tilen Beganović

Lettrice MAECI: Elisa Dipasquale



BRASILE

UNIVERSIDADE FEDERAL DO RIO GRANDE DO SUL

07

Maria Montessori

La vita, il metodo e le contraddizioni della storia

Dalle Scienze Mediche alla Casa dei Bambini

Maria Montessori nacque a Chiaravalle (Ancona) il 31 agosto 1870 da Alessandro, contabile, e Renilde Stroppani. Nel 1874 la famiglia si trasferì a Roma, dove Maria intraprese gli studi pubblici. Rompendo con le convenzioni dell'epoca — che riservavano alle donne percorsi prevalentemente classici — tra il 1886 e il 1890 studiò con l'intento di diventare ingegnere. Successivamente, opponendosi al parere dei genitori che la volevano insegnante, si iscrisse alla facoltà di Fisica, Matematica e Scienze Naturali dell'Università di Roma, laureandosi nel 1892.

Questo titolo le permise di accedere alla facoltà di Medicina. Superando forti pregiudizi culturali e discriminazioni ambientali — come l'obbligo di eseguire le dissezioni anatomiche in solitudine a causa del divieto di lezioni miste — sostenne le spese degli studi con borse di studio e lezioni private. Il 10 luglio 1896 si laureò, diventando una delle prime donne medico d'Italia.



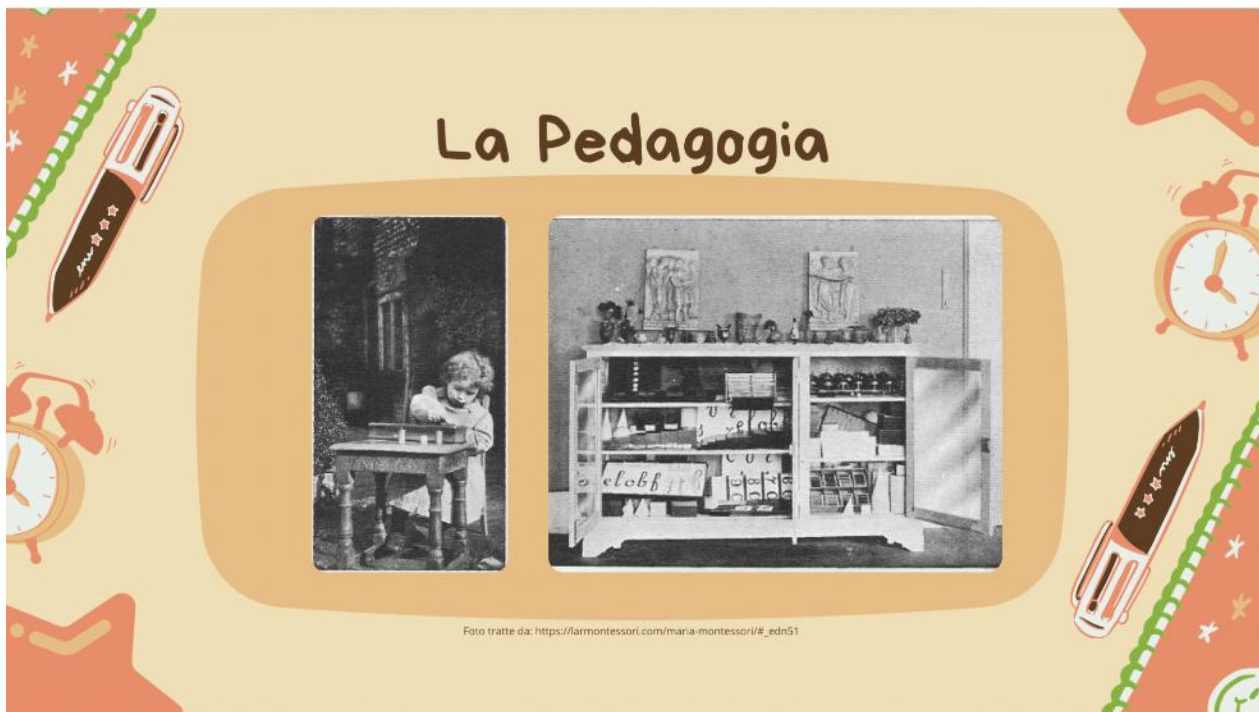
Nel novembre 1896 iniziò a operare presso l'Ospedale di Santo Spirito, dedicandosi ai ceti indigenti. L'anno seguente entrò nella clinica psichiatrica universitaria, ricevendo l'incarico di visitare i bambini con disturbi mentali ricoverati in manicomio. Notando come questi piccoli vivessero in ambienti spogli e privi di stimoli — fino a raccogliere le briciole da terra non per fame, ma per un primordiale bisogno sensoriale — Montessori comprese che la loro problematica fosse prevalentemente pedagogica anziché medica.

Nel 1897, al Congresso Medico di Torino, denunciò il legame tra mancanza di assistenza ai bambini con deficit mentali e delinquenza giovanile; nel 1898, al Congresso Pedagogico Nazionale, sostenne la necessità di una formazione specifica per gli insegnanti di sostegno. Tra il 1904 e il 1908 insegnò presso la Scuola di Pedagogia dell'Ateneo romano, approfondendo l'antropologia e la filosofia dell'educazione.

La svolta pedagogica avvenne nel quartiere romano di San Lorenzo, un'area degradata segnata dal fallimento di speculazioni edilizie, occupata abusivamente e nota per la forte indigenza dei residenti. Nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbana promosso da un gruppo di banchieri, venne allestito uno spazio per custodire i figli degli operai, evitando che danneggiassero gli immobili. Il 6 gennaio 1907 fu inaugurata la prima **Casa dei Bambini**.



In questo laboratorio pedagogico, applicò al contesto dei bambini neurotipici i materiali sensoriali creati per i soggetti con deficit cognitivi. Osservando il comportamento infantile in un ambiente a misura di bambino (con arredi commisurati alla loro statura), Montessori notò straordinari livelli di concentrazione, autodisciplina e capacità di “autoeducazione” senza la necessità di interventi autoritari da parte dei docenti.



Il Metodo, la Politica e la Frattura con il Fascismo

Il principio cardine del Metodo Montessori risiede nell'autonomia e nello sviluppo naturale dell'infanzia: l'educatore prepara l'ambiente e sostiene la curiosità innata dell'allievo senza imporre la propria volontà. Tuttavia, la storia del movimento montessoriano s'intrecciò complessa con la dittatura di Benito Mussolini.

Negli anni venti si instaurò un pragmatico “matrimonio di convenienza” tra la pedagogista e il regime fascista. Montessori cercava il sostegno statale per diffondere il proprio metodo in Italia, dove faticava a radicarsi rispetto al grande successo internazionale. Il fascismo, impegnato nel contrasto all'analfabetismo, vide nell'opera dell'educatrice un'opportunità di prestigio scientifico da rivendicare nazionalisticamente.

La collaborazione portò a tappe significative, nel **1922** fu nominata la stessa Maria Montessori ispettrice delle scuole montessoriane. Successivamente nel **1924** la Fondazione dell'Opera Nazionale Montessori fu presieduta dal Ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile e risale al 1928 a Roma l'apertura della Scuola Regia del Metodo per la formazione delle maestre.

La convergenza ideologica era però apparente. Se per il fascismo la disciplina era obbedienza passiva finalizzata a plasmare il cittadino nazionalista, per Montessori essa rappresentava un'autodisciplina interiore nata dalla libertà d'azione. L'ingerenza del regime divenne progressivamente insostenibile: alla Scuola di

Metodo vennero imposti corsi di cultura fascista e lezioni di religione, e con l'avvento degli anni trenta si introdussero il giuramento di fedeltà per i docenti, l'uso delle divise per i "Figli della Lupa" e il saluto romano obbligatorio.

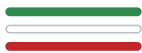
La rottura definitiva si consumò dopo il 1932, quando Montessori tenne a Ginevra una celebre conferenza sulla pace, attirando l'attenzione della polizia politica. Rifiutando il controllo ideologico sulle sue scuole, la pedagoga rassegnò le dimissioni dall'Opera Nazionale e, nel 1934, in seguito ai contrasti sorti durante il V Congresso Internazionale dell'Educazione a Roma, lasciò definitivamente l'Italia. Tra il 1935 e il 1936 il regime fascista soppresse tutte le scuole montessoriane nel Paese, chiudendo l'Opera Nazionale e la Scuola di Metodo.

Nel 1942, ricordando le origini della prima Casa dei Bambini di San Lorenzo, Maria Montessori paragonò quella storia a una favola, ribadendo che il vero maestro non cerca onori per sé, ma riconosce nei bambini i veri guida del futuro.

UNIVERSIDADE FEDERAL DO RIO GRANDE DO SUL – UFRGS - BRASILE

Progetto realizzato da: Cecilia Ricaldi, Giovanna Tomazini, Giovanna Vidal, Hellen Mel Wlazel Mendes

Lettrice MAECI: Laura Noccioli



GRECIA

UNIVERSITÀ DI SALONICCO

08

Vitaliano Poselli

Un architetto italiano a Salonicco

Vitaliano Poselli nacque nel 1838 a Castiglione, in Sicilia. Studiò a Roma e nel 1867 si trasferì a Istanbul per costruire la chiesa di Santo Stefano sotto l'egida della Chiesa cattolica. Il governo ottomano lo trasferì poi a Salonicco, la città che avrebbe lasciato un'impronta indelebile nella sua vita e nella sua carriera.

A Salonicco il governo ottomano gli affidò la progettazione dell'Idadiè, la scuola superiore della città. L'Idadiè fu la prima opera di Poselli nella città: una scuola che preparava gli studenti all'università e alla formazione dei funzionari ottomani. Oggi l'edificio ospita la Facoltà di Filosofia dell'Università Aristotele di Salonicco, della quale fa parte anche il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana.

Nel 1888 si sposò con Luisa Sanchioni di Perugia e visse con la moglie a Salonicco. La sua fama iniziò a diffondersi notevolmente e rappresentanti, facoltosi imprenditori e commercianti si affidavano al suo talento per progettare e costruire i loro edifici.

Un altro edificio noto per la sua bellezza e la sua architettura unica è il Ministero della Macedonia e della Tracia. L'edificio fu progettato per ospitare la residenza del governatore ottomano e venne completato nel 1894.

Sempre fedele alle sue radici e al cattolicesimo, Poselli progettò la Chiesa dell'Immacolata Concezione per la comunità cattolica della città. Nel 1897 Poselli realizzò il famoso campanile, alto 40 metri, un'opera considerata la più significativa della sua carriera. Il celebre orologio posto sulla sommità del campanile era visibile da ogni parte della città. Sfortunatamente la chiesa fu distrutta dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Dopo la tragedia, la sommità del campanile fu coperta e la volta a botte venne ricostruita in cemento.

La Sinagoga di Beth Saul fu un altro magnifico edificio, finanziato nel 1898 dalla famiglia Modiano, una nota e opulenta famiglia di origine ebraica. Tuttavia, neppure questo edificio sfuggì alla furia dei nazisti durante la Seconda guerra mondiale.

Poselli non smise mai di sorprendere e di creare per la città nella quale aveva scelto di trascorrere il resto della sua vita accanto alla moglie. Nell'estate del 1903, in occasione del 29° anniversario dell'ascesa al trono del sultano Abdul Hamid II, progettò il quartier generale del Terzo Corpo d'Armata dell'Impero Ottomano. Anche gli edifici ausiliari e gli spazi circostanti furono progettati da Poselli. Dal 1912 il complesso ospita il Terzo Corpo d'Armata dell'Esercito greco.

Il governo ottomano apprezzò il talento di Poselli e gli affidò la progettazione della Banca Imperiale Ottomana, edificio oggi noto come Conservatorio Statale. L'edificio fu inaugurato nel 1904 nel quartiere francese e venne incluso in tutte le guide turistiche dell'epoca.

Tuttavia, non furono soltanto il governo ottomano e la comunità ebraica a voler abbellire gli edifici più importanti delle loro istituzioni. Nel 1903 la comunità armena di Salonicco chiese a Poselli di costruire la Chiesa Armena, un'opera resa possibile grazie ai contributi della comunità armena di Grecia, d'Egitto e di altri Paesi europei. Il progetto fu influenzato dall'architettura armena e Poselli, nel rispetto della tradizione della comunità, realizzò tre imponenti campanili che corrispondevano all'identità religiosa della minoranza.

A Salonicco si trovano anche numerosi altri edifici e ville di grande pregio progettati da Poselli, tra cui Villa Allatini, il Mulino Allatini, Villa Ida e la Yeni Cami.

Vitaliano Poselli arrivò a Salonicco durante il periodo delle Tanzimat, ossia la fase di modernizzazione dell'Impero Ottomano e di trasformazione urbanistica della città. Le mura dell'antica Salonicco furono demolite, la ferrovia fece la sua comparsa e il cittadino, insieme al municipio, assunse un ruolo centrale nella vita urbana. Gli edifici progettati da Poselli rappresentano la nuova visione promossa dal governo ottomano e riflettono lo spirito dell'eclettismo, stile architettonico che caratterizzava la città in quel periodo.



La Banca di Salonicco, progettata da Poselli nel 1906 e inaugurata nell'inverno del 1908, conferì un nuovo volto architettonico alla città, in particolare alle sue vie più frequentate. Il celebre orologio che adorna l'edificio è ancora oggi uno dei suoi elementi più caratteristici. Dal 20 giugno 1978 le sue lancette sono ferme alle 23:03, l'ora del grande terremoto di Salonicco: l'orologio è da allora rimasto immobile, cristallizzando l'istante del sisma e conservandone la memoria per la città.

Il ricordo del terremoto è tristemente ancora vivo nella memoria dei cittadini. Tuttavia, se si chiedesse a un abitante di Salonicco chi fosse Vitaliano Poselli, probabilmente non saprebbe rispondere, nonostante continui a vivere e a percorrere le vie degli edifici e gli spazi che l'architetto progettò e realizzò per le diverse comunità di questa città multiculturale.

Eppure, osservando con maggiore attenzione, proprio sotto l'edificio della Banca di Salonicco, oggi sede di locali e caffè, si trova una piccola e graziosa pizzeria chiamata Poselli. Vi si può gustare una pizza italiana originale (anche se molti italiani potrebbero sostenere che la vera pizza si trovi soltanto nel Bel Paese, vale comunque la pena assaggiarla). È forse l'unico luogo che, ancora oggi, mantiene vivo il nome di Poselli e rende omaggio al suo immenso contributo alla città di Salonicco.



Yeni Camii, moschea costruita da Poselli tra il 1900 e il 1903 dietro commissione dei Dönmeh di Salonicco

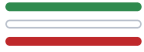
Ministero della Macedonia e Tracia, costruito tra il 1891-93, per ospitare il governatore ottomano della regione.



UNIVERSITÀ DI SALONICCO - GRECIA

Progetto realizzato da: Ioannis Xenitidis

Lettrice MAECI: Francesca Perri



PERÙ

UCSS UNIVERSIDAD CATOLICA SEDES SAPIENTIAE

09

Antonio Raimondi

L'italiano della scienza peruviana

Un italiano che scelse il Perù



Antonio Raimondi è considerato una delle figure più importanti della storia scientifica del Perù. Naturalista, geografo, esploratore, cartografo, botanico e geologo, seppe unire discipline diverse nello studio rigoroso del territorio peruviano.

Nacque a Milano il 19 settembre 1824. Da giovane aderì agli ideali del Risorgimento: nel 1848 partecipò alle Cinque Giornate di Milano e l'anno successivo alla difesa della Repubblica Romana. Alla fine del 1849 lasciò l'Italia e il 28 luglio 1850 arrivò al porto del Callao, vicino a Lima. Il Perù sarebbe diventato il grande progetto della sua vita.

A Lima insegnò all'Università di San Marcos e il governo gli affidò missioni scientifiche per studiare il Paese.

Nel 1869 sposò Adela Loli Castañeda, con la quale ebbe tre figli. Il Perù era ormai la sua seconda patria.

Conoscere il Perù: il geografo e il cartografo

Tra il 1851 e il 1869 Raimondi percorse quasi tutto il Perù: viaggiò lungo la costa, attraversò le Ande ed esplorò zone della selva difficili da raggiungere. Registrava altitudini e temperature, studiava i fiumi e analizzava le risorse del territorio. Le sue rilevazioni ampliarono le conoscenze geografiche del Paese.

Uno dei risultati più ambiziosi fu la Mappa del Perù, in scala 1:500.000, frutto di anni di esplorazioni e rilievi.



Foglio n. 29 della Mappa del Perù di Antonio Raimondi, scala 1:500.000.

Rappresenta una parte del territorio meridionale del Perù e testimonia il lavoro di rilevazione geografica e cartografica svolto da Raimondi durante le sue esplorazioni.

Fonte: Biblioteca Nacional Digital de Chile, Mapoteca, dominio pubblico.

Osservare la natura: il naturalista

Raimondi osservava il Perù come un grande laboratorio naturale. Considerato un “naturalista enciclopedico”, raccolse e classificò esemplari di piante e animali, oltre a campioni di rocce, fossili e minerali, registrando nei suoi taccuini dati, schizzi e acquerelli botanici. Documentò così la biodiversità peruviana, dalla costa alle Ande fino alla vegetazione amazzonica.

Il suo nome è legato soprattutto alla *Puya raimondii*, la “regina delle Ande”, maestosa pianta d’alta quota che può raggiungere circa 15 metri e vivere quasi un secolo. La sua infiorescenza compare una sola volta e, dopo la dispersione dei semi, la pianta muore.

Raimondi comprese soprattutto una cosa: per conoscere veramente un territorio, natura, clima, geografia e vita umana devono essere osservati insieme.



Puya raimondii, la “regina delle Ande”.

Esemplari nel paesaggio andino, con la monumentale infiorescenza che caratterizza questa specie legata al nome di Antonio Raimondi.

Fonte: Ministerio del Ambiente del Perú (MINAM) – gob.pe.

La conoscenza al servizio della medicina: lo scienziato

Il metodo di Antonio Raimondi era semplice nella sua idea, ma estremamente rigoroso nella pratica: osservare, misurare, annotare e raccogliere. Cayetano Heredia, direttore del Colegio de la Independencia, intuì presto le sue doti e gli affidò l’ordinamento delle collezioni naturalistiche dell’istituto e l’insegnamento della Storia Naturale. Con la nascita della Facoltà di Medicina dell’Università di San

Marcos, Raimondi divenne professore di Storia Naturale Medica, contribuendo a rafforzare il ruolo delle scienze naturali nella formazione dei futuri medici. Nel 1857 pubblicò *Elementos de Botánica aplicada a la Medicina y a la Industria*, un importante manuale di botanica con particolare attenzione alle piante del Perù.

Studiò alcune malattie diffuse in Perù, come la *Verruga Peruana*, che lui stesso contrasse e di cui descrisse con precisione le manifestazioni cliniche. Analizzò anche le acque termali e minerali del Paese e, nel 1884, realizzò uno studio sulle acque potabili del Perù.

Utilizzava barometri e termometri e registrava con precisione i dati raccolti: un percorso straordinario per un naturalista formatosi in gran parte da autodidatta, che fece del rigore e della passione per lo studio i fondamenti del proprio lavoro.

Scoprire il passato: Raimondi e l'archeologia

Raimondi si interessò anche del patrimonio archeologico.

A Chavín de Huántar studiò un celebre monolito appartenente a una delle più antiche civiltà del Perù, ne riconobbe subito l'eccezionale valore storico e artistico e contribuì a farlo conoscere e a valorizzarlo. Il monumento divenne poi noto come *Stele Raimondi*, una lastra di granito alta quasi 2 metri che raffigura una complessa divinità antropomorfa.

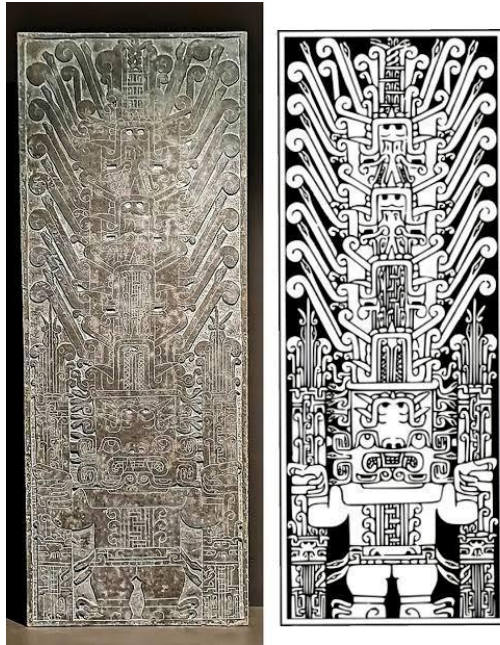
Per il “sabio italiano” conoscere il Perù significava comprenderne anche la memoria storica e culturale.



Acquerello botanico di Antonio Raimondi.

Studio della flora peruviana attraverso un disegno scientifico dettagliato.

Fonte: Facultad de Medicina San Fernando – UNMSM, Museo de la Historia de la Medicina Peruana.



Stele Raimondi, cultura Chavín.

Il monolito raffigura una complessa divinità antropomorfa, uno dei più importanti esempi di scultura su pietra della cultura Chavín.

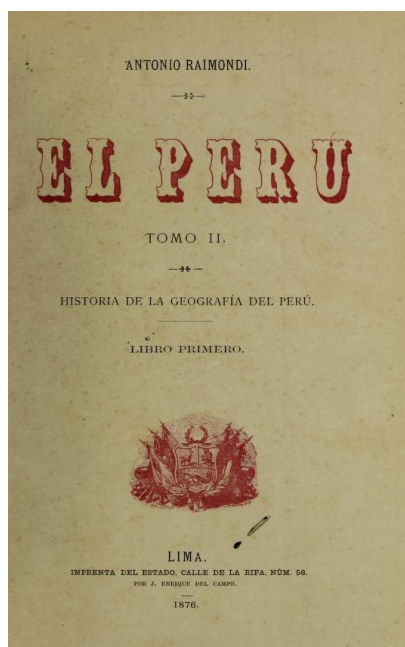
Fonte: Museo Nacional de Arqueología, Antropología e Historia del Perú (MNAHP) – Ministerio de Cultura del Perú, Facebook ufficiale.

L'impronta di un genio italiano: l'eredità di Raimondi

Antonio Raimondi morì a San Pedro de Lloc nel 1890, dopo quasi quarant'anni trascorsi in Perù.

Tra le testimonianze più importanti della sua attività rimane *El Perú*, una grande opera avviata da Raimondi e completata editorialmente dopo la sua morte. Oggi manoscritti, mappe, acquerelli, strumenti e collezioni scientifiche sono conservati in diverse istituzioni peruviane; musei, centri di ricerca e luoghi pubblici portano il suo nome e, in Áncash, un'intera provincia è stata denominata in suo onore.

La sua eredità non consiste soltanto nei libri o nelle collezioni scientifiche. Raimondi rappresenta soprattutto un ponte tra Italia e Perù: un italiano che scelse questo Paese e dedicò la propria vita a esplorarlo, studiarlo e farne conoscere al mondo la straordinaria ricchezza naturale e culturale.



El Perú, Tomo II, 1876.

Frontespizio di uno dei volumi della grande opera con cui Raimondi raccolse e organizzò le sue conoscenze sul Perù.

Fonte: Wellcome Library / Internet Archive, pubblico dominio.

Citazioni di Antonio Raimondi

«Mi sembrava di non avere occhi sufficienti per vedere tutto.»

«Me parecía no tener ojos suficientes para verlo todo.»

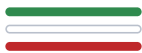
«Il Perù ha scritto nel libro del destino un avvenire grandioso.»

«El Perú tiene escrito en el libro del destino un porvenir grandioso.»

UCSS UNIVERSIDAD CATOLICA SEDES SAPIENTIAE- LIMA-PERÙ

Progetto realizzato da: Maria Adela Aguilar Diaz, Luciana Alva Paytan, Maria Delia Bardales Mendoza, Monica Francisca Callayua Martinez, Gladys Marlene Cueva Cañari, Zamira Milagros Espino Avila, Gloria Marina Garrido Chacon, Sonia Tania Japa Acuña, Mara Beatriz Kempny Mendoza, Nancy Layme Antay, Carlos Enrique Mariño Vidal, Teresa del Rosario Mayuri Rodriguez, Joselym Milagro Peña Huerta, Irene Catalina Rabanal Buyaico, Luis Enrique Roca Mercado, Lilian Rocio Zea Gutierrez.

Lettrice MAECI: Mikaela Mercanti



10

Andrea Rinaldo

Sportivo e scienziato

Premio Nobel dell'acqua

Veneziano, nato nel 1954, Andrea Rinaldo è un Ingegnere Idraulico e Professore all'Università di Padova. Ha insegnato anche al MIT e all'Università di Princeton. È membro della National Academy of Engineering e della National Academy of Sciences negli Stati Uniti. Per i suoi studi idrologici ha ricevuto molti riconoscimenti in Europa e in America. In [Italia](#) è stato socio e Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, socio dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e dell'Accademia Nazionale delle Scienze di Roma e dal 2019 appartiene all'Accademia Nazionale dei Lincei. È autore del libro «*Il governo dell'acqua – Ambiente naturale e ambiente costruito*», pubblicato da Marsilio Editore nel 2023.



Il 22 marzo 2023, l'Accademia Reale Svedese gli ha conferito lo Stockholm Water Prize (comunemente noto come “Nobel dell’Acqua”), assegnato a «una persona svedese o straniera per il suo eccezionale contributo alla protezione dell’ambiente in senso lato o per aver scritto in modo illuminante sull’argomento».

Si tratta di un premio che viene assegnato a “una persona svedese o straniera per il suo eccezionale contributo alla protezione dell’ambiente in senso lato o per aver scritto in modo illuminante sull’argomento”.

Rinaldo è il primo studioso italiano a ricevere questo premio. L’acqua è nel suo DNA viste le sue origini veneziane, ma il premio gli è stato conferito soprattutto per i suoi studi come ingegnere idraulico, professore di Costruzioni Idrauliche all’Università di Padova e Direttore del Laboratorio di Ecoidrologia alla Scuola Politecnica Federale di Losanna in Svizzera.

Ex giocatore di rugby, ha giocato quattro partite nella nazionale italiana nel 1977, è stato Presidente del Petrarca Rugby di Padova e attualmente fa parte del comitato esecutivo dell’European Professional Club Rugby. La sua esperienza sportiva gli ha trasmesso valori come la disciplina, lo spirito di squadra e la tenacia, che hanno influenzato anche il suo lavoro di scienziato.

Andrea Rinaldo è anche il fondatore dell’Ecoidrologia, una nuova disciplina scientifica che integra idrologia, ecologia, biologia ed epidemiologia e studia le interazioni tra il ciclo dell’acqua e il biota, nonché l’influenza delle reti fluviali – concepite come “corridoi ecologici” – sulla distribuzione di specie, popolazioni, nutrienti e patogeni. Il suo approccio scientifico trova importanti applicazioni pratiche nello studio della biodiversità e delle invasioni biologiche, nell’analisi della diffusione di malattie come il colera, e nella valutazione del capitale naturale e dei servizi ecosistemici, finalizzati a una gestione più equa delle risorse idriche. Rinaldo

sottolinea che il valore dell'acqua non dipende solo dalla sua quantità, ma anche dal momento della sua disponibilità, motivo per cui i ghiacciai svolgono una funzione fondamentale di riserva e regolazione idrica.

Il cambiamento climatico rende sempre più intensi eventi estremi come piene e siccità; la criticità del fenomeno risiede nella sua rapidità: mentre in passato l'atmosfera impiegava un milione di anni per riscaldarsi di due gradi, oggi tale variazione avviene in soli due secoli. Così, non solo l'Italia, ma l'intero mondo è esposto a fenomeni climatici avversi e a ingiuste distribuzioni dell'acqua.



Lo scioglimento dei ghiacciai

Secondo Rinaldo, siamo già in ritardo nel contrastare il cambiamento climatico, un fenomeno già in atto e paragonabile a un treno in piena corsa, impossibile da correggere rapidamente; per questo è inutile perdere tempo in discussioni sull'arrivo del riscaldamento globale. Mobilitarsi per coinvolgere e sostenere adeguatamente idee nuove, e bandire consultazioni internazionali è ormai necessario e urgente.

Nelle interviste rilasciate nei giornali e in televisione, Rinaldo utilizza un linguaggio ricco di metafore e di espressioni idiomatiche (in corsivo nelle righe che seguono) per rendere più vivo il suo messaggio. Come sportivo, sente tutta la differenza fra l'esultanza di uno stadio e l'indifferenza di fronte al problema climatico e dice: “Noi scienziati siamo ormai dei *dischi rotti*. Più ripetiamo la gravità della situazione, meno veniamo ascoltati. In confronto alla *grammatica universale dello sport*, quella del cambiamento climatico non riesce a *fare breccia nei cuori*”.

Certo che Venezia sarà sommersa dall'acqua, che i ghiacciai continueranno a sciogliersi e che ancora non si sia risolto il problema dell'equa distribuzione

dell'acqua, raccomanda che si adottino presto misure più concrete. Dunque, insiste, “non è l'Italia che *fa acqua da tutte le parti*, ma il mondo intero che è più esposto – con caratteri fortemente eterogenei nello spazio e nel tempo – a piene, siccità e ingiuste distribuzioni dell'acqua.

Lo studioso propone alcuni esempi a conferma delle sue teorie e esprime alcune raccomandazioni: “in pianura Padana il cambiamento climatico è già su di noi – dice - siamo obbligati ad adattarci: piene e siccità sono *due facce della stessa medaglia*,”. Nel 2022 e nel 2023 la siccità in pianura Padana è stata così grave da far riemergere i carri armati della Seconda Guerra Mondiale, e lo stesso scenario si è ripetuto in Sicilia qualche anno dopo”.

Dal 1975 a oggi, senza contare Groenlandia e Antartide, i ghiacciai hanno perso 9.000 miliardi di tonnellate di ghiaccio, sufficienti a ricoprire l'intera Germania con uno spessore di 25 metri. La fusione completa della Groenlandia farebbe innalzare il livello dei mari di 7 metri.

Fra le tante preoccupazioni del momento, lo scioglimento dei ghiacciai sembra tutto tranne che urgente. “Sbagliamo però a *dare per scontato* che senza quelle riserve l'acqua continuerà ad uscire dai nostri rubinetti di casa o che riusciremo per sempre a irrigare i nostri campi”, si rammarica Andrea Rinaldo.



Acqua alta a Venezia

“*Tiriamo in ballo Venezia* - conclude: entro la fine del secolo, sarà sommersa da un mare aumentato di un metro; il Mose, il sistema di dighe mobili che isola temporaneamente la laguna dal mare e limita il fenomeno dell'“acqua alta”, dovrà

essere alzato due giorni su tre, causando la distruzione dell'ambiente lagunare e facendo marcire le case, sempre più imbevute di sale.



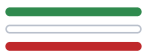
Il Mose

Il Mose ci dà il tempo prezioso per pensare a soluzioni pratiche ed efficaci a lungo termine per affrontare i problemi causati dall'innalzamento del livello del mare. Ma...*nessun dorma!* Il momento della mobilitazione per capire cosa sia da farsi è qui e adesso. È urgente e improcrastinabile, se *si ha a cuore Venezia!*

BEIJING FOREIGN STUDIES UNIVERSITY – PECHINO - CINA

Progetto realizzato da: Gai Yuyan, Xing Yaqi, Yi Xinran, Zhang Haoyu, Chen Yifei, Gao Zihang, Wu Jiayu, Chen Yikang, Liu Qianwei, Chen Zeen, Wu Xingjian, Zhang Bohan, Dong Jinglei, Tang Yixuan, Ao Runqi, Peng Yucheng, Ma Xinyu, Yin Yuhao, Fang Boyao.

Lettrici MAECI: Monica Bezzegato



ALGERIA

UNIVERSITÀ ABOU EL KACEM SAADALLAH

11

Gianni Rodari

Dove le parole diventano mondi



Gianni Rodari è stato uno degli scrittori italiani più importanti della letteratura per l'infanzia. Nato a Omegna, in Piemonte, nel 1920 e morto a Roma nel 1980, Rodari fu giornalista, insegnante, scrittore e soprattutto un grande osservatore dell'infanzia e del modo in cui i bambini pensano, immaginano e interpretano la realtà, una specie di artigiano delle parole, capace di trasformare una semplice frase in una porta aperta verso un mondo nuovo.

Dopo aver lavorato come insegnante e giornalista, inizia a dedicarsi alla scrittura per i più giovani, creando racconti, filastrocche e poesie caratterizzati da un'immaginazione straordinariamente libera. Nel 1970 riceve il **Premio Hans Christian Andersen**, uno dei più importanti riconoscimenti internazionali per la letteratura dell'infanzia, a oggi l'unico scrittore italiano ad averlo ricevuto per la sezione "scrittura". Tuttavia, ciò che rende Rodari veramente interessante non è

soltanto la sua produzione letteraria, ma la concezione dell'infanzia che sta dietro alle sue opere: per lui il bambino non è un adulto incompleto che deve semplicemente imparare, ma è una persona capace di pensare, creare, fare domande e soprattutto immaginare. Per molto tempo, infatti, si è pensato al bambino come a una pagina bianca, sulla quale gli adulti possono scrivere ciò che vogliono. Rodari, invece, capovolge questa idea: il bambino non è una pagina da riempire, ma una pagina che deve imparare a scrivere da sola.

Da qui nasce la sua filosofia: rispettare il bambino, le sue idee, le sue domande e il suo modo particolare di guardare il mondo. Per Rodari, la fantasia non è solo un passatempo, ma una finestra che permette al bambino di vedere la realtà con occhi diversi, di creare nuove possibilità. Per questo, la **fantasia** diventa uno strumento per educare: accompagnare il bambino e lasciargli la libertà di trovare le proprie risposte, mettergli in mano una matita con cui disegnare il proprio cammino. E poiché la creatività nasce anche dalla libertà di sbagliare, l'**errore** non è una porta chiusa, ma l'inizio di una nuova idea. Al centro c'è, quindi, il rispetto per la sua intelligenza: secondo Rodari, il bambino è interamente capace di pensare e di creare con la propria testa.

Per Rodari, l'**immaginazione** non rappresenta una fuga dalla realtà, ma uno strumento per comprenderla e, quando necessario, trasformarla. Rodari non cerca di semplificare il mondo fino a renderlo banale, al contrario, gioca con concetti, parole e situazioni complesse proprio perché considera il bambino capace di interagire, di comprendere e di costruire un significato. Attraverso storie apparentemente semplici, usando spiegazioni brevi in cui si focalizza l'obiettivo del personaggio, il bambino è in grado di capire la struttura del ragionamento, sviluppando quindi un'intelligenza di tipo emozionale. In questo senso, la **creatività** non è un semplice passatempo, ma una capacità fondamentale per lo sviluppo del pensiero. Il bambino che impara a immaginare un mondo diverso, impara che il mondo reale non è necessariamente immutabile. La fantasia diventa, quindi, una forma di **libertà**.



Le avventure di Cipollino, 1951

Nel libro *Le avventure di Cipollino* (1951), ad esempio, dove l'autore trasforma un mondo di frutta e verdura in un piccolo universo fantastico, il bambino sa di trovarsi di fronte ad un contesto inventato, ma proprio attraverso questa invenzione impara a navigare il mondo in modo pragmatico, riflettendo non solo sull'etica, ma anche sulle relazioni sociali e sulla comunicazione consapevole.

Questa idea si riflette perfettamente nella **lingua** di Rodari. Le sue opere sono piene di giochi di parole, rime, associazioni inattese, equivoci, deformazioni linguistiche e situazioni apparentemente assurde. Ma il suo assurdo non è mai completamente casuale: spesso nasce da una logica alternativa, una logica "fantastica" che parte da un elemento reale e lo porta fino alle sue conseguenze più improbabili. È proprio questo che rende il suo linguaggio così divertente, ma, allo stesso tempo, intelligente e acuto. Attraverso i giochi di parole e l'umorismo, anche l'assurdo acquisisce uno scopo: sorprendere il bambino e mostrargli la realtà da un'altra angolazione. Così, la lingua diventa uno spazio libero dove giocare, inventare e pensare. "Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo?" (*Grammatica della fantasia*). L'**umorismo**, quindi, non serve soltanto a divertire: serve a sorprendere e a costringere il lettore a pensare. La lingua smette di essere qualcosa di rigido e strutturato e diventa uno spazio in cui è possibile sperimentare. Ad esempio, la frase "Il mio povero marito, pace al suo nocciolone, aveva parenti grandi e grossi", tratta da *Le avventure di Cipollino*, richiamando il mondo vegetale dei personaggi, costituisce una perifrasi per dire che il marito è morto. Il tono risulta ironico, perché riprende il registro delle formule funebri come "pace all'anima sua", ma lo presenta in forma giocosa e creativa, lasciando spazio all'immaginazione. Così come ne *Il libro degli errori* (1964), gli errori linguistici diventano un'occasione per giocare con le parole e con il loro significato. Anche l'**errore**, infatti, può diventare creativo, perché da uno sbaglio

può nascere una nuova storia, una nuova parola o addirittura un nuovo universo. “Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio la torre di Pisa” (*Il libro degli errori*).

Tra le opere più famose di Gianni Rodari troviamo *Favole al telefono* (1962), una raccolta di 70 racconti brevi, dove semplici elementi del quotidiano assumono una dimensione fantastica. Il libro narra di un padre, il signor Bianchi, che, a causa del suo lavoro, è costretto a viaggiare spesso e a stare lontano da sua figlia. Ogni sera, però, la chiama al telefono e le racconta una favola diversa. Come ad esempio, “Il palazzo di gelato”, un palazzo nel centro di Bologna, di cui i bambini cominciano ad assaggiare le porte, le finestre e i muri, perché tutto è commestibile... fino a quando il palazzo si scioglie interamente e scompare a causa del caldo e della golosità dei bambini. Infine, non si può parlare di Rodari senza ricordare la *Grammatica della fantasia* (1973), che non è una raccolta di racconti nel senso tradizionale, ma una vera riflessione sui meccanismi della creatività. Attraverso concetti come il “binomio fantastico”, Rodari mostra come l'accostamento di due parole apparentemente lontane possa diventare il punto di partenza per costruire una storia. Ad esempio, Rodari abbina gatto e luna (*Il gatto che voleva graffiare la luna*), oppure scarpa e mare (*La scarpa che imparò a nuotare*), o ancora ombrello e vulcano (*L'ombrello che proteggeva dal fuoco del vulcano*). La fantasia non nasce dal nulla, ma dalle connessioni che siamo capaci di creare tra elementi che normalmente non penseremmo di collegare.

Ed è proprio qui che Rodari diventa sorprendentemente attuale. Viviamo oggi in un mondo completamente diverso da quello in cui scriveva lui, dominato dalla digitalizzazione, dai social network, dagli algoritmi e, più recentemente, dall'intelligenza artificiale. Un mondo in cui una macchina può generare immagini, testi, musica e persino storie in pochi secondi, in cui l'immaginazione umana sembra aver perso la sua importanza. Tuttavia, più gli strumenti diventano potenti, più diventa fondamentale sapere cosa farne. Si possono produrre infinite combinazioni di parole, ma è l'essere umano a dare loro un significato, a scegliere, a mettere in discussione, a immaginare qualcosa che ancora non esiste. Le macchine possono creare testi, immagini e storie, ma non possono sostituire la curiosità e la sensibilità umana. In questo senso, l'idea di Rodari, secondo cui la creatività deve essere valorizzata e incoraggiata, è forse ancora più importante oggi. In un ambiente digitale pieno di contenuti già pronti, **educare alla fantasia** significa anche educare a non essere semplicemente consumatori, ma produttori di idee. Significa mantenere viva la curiosità, la capacità di fare domande e il coraggio di pensare in modo diverso. Ed è forse questa la vera eredità di Rodari: non aver insegnato ai bambini soltanto a leggere storie, ma aver mostrato loro che si possono inventare, modificare e creare anche nuove possibilità per il mondo in cui viviamo.

Nel panorama algerino, due scrittori, Noureddine Aba e Malek Bennabi, possono in qualche modo accostarsi al pensiero di Rodari, sebbene abbiano vissuto in contesti storici e culturali diversi. Tutti, infatti, hanno creduto nella **forza della**

parola, della funzione civile della scrittura, interrogandosi sul rapporto tra educazione, cultura e trasformazione sociale. Rodari la utilizza per accendere la fantasia del bambino, educandolo alla libertà, al pensiero critico e al rifiuto della violenza. Nouredine Aba, poeta, drammaturgo e narratore, dà voce alla memoria della guerra e alle ferite della storia, convinto che la parola possa contribuire alla costruzione di un mondo più giusto, poiché è in grado di influenzare lo sguardo dell'uomo. Infine, Malek Bennabi, filosofo e pensatore, la usa per risvegliare le idee e la coscienza sociale, considerando l'educazione come uno strumento di trasformazione dell'individuo e della società e la creatività come un antidoto alla passività. È qui che questi tre autori si possono accostare: per tutti la parola può lasciare un segno. La cultura ha la funzione di stimolare una riflessione come forma di emancipazione e di educazione alla libertà. Tre scritture, tre mondi, ma la stessa speranza: che la parola, entrando nella mente dell'uomo e del bambino, possa diventare l'inizio di un cambiamento per immaginare e costruire un mondo migliore. "Tutti gli usi della parola a tutti, non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo" (*Grammatica della fantasia*).



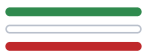
Favole al telefono (1962)

<https://drive.google.com/file/d/1Xo2t3QDyOvAwXZcJokUSjwP8fYhxGfSO/view?usp=drivesdk> (link al video del disegno di uno studente)

UNIVERSITÀ ABOU EL KACEM SAADALLAH - ALGERI 2 - ALGERIA

Progetto realizzato da: Massilia Amghar, Saber Belkacem, Lynda Bensaid, Lydia Mokhtar

Lettrici MAECI: Barbara Fujani



12

Gioacchino Rossini

Genio della musica, della cucina e della lingua italiana

Gioacchino Rossini

Gioacchino Rossini nacque il 19 febbraio 1792 a Pesaro. Fu uno dei più grandi e importanti compositori italiani della storia della musica italiana e uno dei protagonisti dell'opera lirica dell'ottocento.

Grazie al suo talento straordinario, riuscì a creare opere che ancora oggi vengono rappresentate nei grandi teatri del mondo.

La sua musica è conosciuta per la vivacità delle melodie, l'eleganza dello stile e la capacità di trasmettere emozioni profonde.

L'infanzia e la formazione

Rossini crebbe in una famiglia profondamente legata alla musica e ciò contribuì a sviluppare la sua sensibilità artistica.

Sua madre Anna era una cantante lirica, mentre suo padre Giuseppe suonava il corno nelle bande musicali. Studiò anche pianoforte, canto e composizione con grande impegno e, successivamente, frequentò il liceo musicale di Bologna dove perfezionò la propria tecnica e costruì uno stile personale.

I primi successi

Ancora giovanissimo iniziò a comporre opere teatrali che ottennero grande successo.

Le sue composizioni conquistarono rapidamente il pubblico italiano ed europeo, riuscendo ad unire con la sua musica comicità, emozione e raffinatezza, in uno spettacolo coinvolgente e innovativo.

In pochi anni Rossini divenne uno dei compositori più apprezzati d'Europa.

Le opere più importanti:

Tra i suoi capolavori si ricordano:

- [L'italiana in Algeri – 1813](#)
- [Il barbiere di Siviglia 1816](#)
- [La Cenerentola 1817](#)
- [Guglielmo Tell 1829](#)



Queste opere mostrano la sua straordinaria capacità di raccontare storie attraverso la musica, alternando momenti divertenti al romanticismo e al dramma.

L'italiana in Algeri:

È un'opera lirica buffa in due atti, composta da Gioacchino Rossini su libretto di Angelo Anelli. Debbuttò il 22 maggio 1813 al teatro San Benedetto di Venezia e ottenne un enorme successo fin dalla prima rappresentazione.

Ancora oggi è considerata uno dei capolavori del repertorio operistico italiano.

L'opera racconta la storia di Isabella, una giovane italiana intelligente e coraggiosa, che dopo essere approdata ad Algeri in seguito a un naufragio, ritrova il suo amato

Lindoro, prigioniero di Mustafa, Il Bey di Algeri. Quest'ultimo, desideroso di liberarsi della moglie Elvira perché affascinato dalle donne italiane, cerca di conquistare Isabella.

Grazie alla sua intelligenza, però, Isabella riesce a manipolare Mustafa e organizza un piano ingegnoso che permetterà a Lindoro e agli altri prigionieri italiani di fuggire e ritornare in Italia.

L'opera affronta temi come: l'amore, la libertà, il coraggio e l'intelligenza, uniti a una comicità brillante, tanto da essere ancora oggi una delle opere più amate del repertorio italiano.

L'eredità di Rossini:

Le opere di Gioacchino Rossini continuano a essere rappresentate nei principali teatri internazionali e sono studiate nei conservatori di tutto il mondo. Il suo contributo ha influenzato numerosi compositori e rappresenta ancora oggi l'emblema della cultura italiana.



La lingua geniale di Rossini

La genialità del compositore si può ritrovare anche nei numerosi aforismi a lui attribuiti, come:

“Il mangiare, l'amare, il cantare e il digerire sono i quattro atti di quell'opera comica che è la vita.”

“Non conosco una musica più ammirevole di quella che si ascolta durante una buona digestione.”

“La musica buona è quella che mi piace, quella cattiva è quella che non mi piace.”

“Wagner ha dei bei momenti, ma dei brutti quarti d’ora.”

“L’appetito è per lo stomaco ciò che l’amore è per il cuore.”

“Il tartufo è il Mozart dei funghi.”

“Ho pianto tre volte in vita mia: quando fallì la mia prima opera, quando sentii suonare Paganini e quando mi cadde in acqua un tacchino farcito di tartufi.”

“Datemi il conto della lavandaia e vi metterò in musica anche quello.”

“La pigrizia è un vizio meraviglioso se si sa come goderne.”

Rossini e la cucina



Rossini viene anche ricordato per il profondo amore per la cucina e la gastronomia e numerose sono le ricette a lui attribuite per la preparazione di primi, secondi e contorni. L’ingrediente che non poteva mancare nelle sue creazioni gourmet era il tartufo.

Ecco alcuni esempi delle sue creazioni culinarie:

-Maccheroni (o Cannelloni) alla Rossini: il suo piatto preferito in assoluto. Riempiva i cilindri di pasta uno a uno usando una siringa d'argento colma di purea di tartufo e li cuoceva poi con fegato grasso, burro e parmigiano.

-Spaghetti alla Scala: una variante di pasta apparentemente semplice ma nobilitata dall'aggiunta finale di scaglie di tartufo bianco.

-Pasticcio di Maccheroni: un sontuoso timballo al forno ricco di ingredienti come funghi secchi, prosciutto tritato e spezie.

-Gnocchetti di semolino in brodo: una minestra delicata che amava consumare nei periodi di riposo.

-Tournedos (Filetto) alla Rossini: il suo capolavoro più famoso nel mondo. Un medaglione di filetto di manzo adagiato su pane fritto, sormontato da una fetta di foie gras spadellata e guarnito con lamelle di tartufo nero pregiato.

-Tacchino farcito ai tartufi: una delle sue preparazioni più opulente. La leggenda narra che pianse solo tre volte nella vita, e una di queste fu quando un tacchino così farcito gli cadde accidentalmente in acqua durante una gita in barca.

-Minestra di beccaccia: un piatto a base di selvaggina nobile e riduzioni di carne molto concentrate.

-Potage di quaglia alla Rossini: una zuppa densa di quaglie arricchita con prosciutto crudo locale.

-Insalata Benedetta al Tartufo Nero: la sua personalissima idea di insalata. Mescolava mostarda aromatizzata, succo di limone, olio d'oliva, pepe, sale e una generosa dose di tartufo grattugiato.

-Rollè Tartufato: una frittata arrotolata molto ricca preparata sbattendo uova, parmigiano, latte e pezzi di tartufo nero.

-Uova in sfoglia con paté: uova cotte racchiuse in un guscio di pasta sfoglia e farcite con paté di fegato.

UNIVERSITÀ BADJI MOKHTAR DI ANNABA - ALGERIA

Progetto realizzato da: Malak Bourafa

Lettrici MAECI: Luciana Ingrosso

Bibliografia e Sitografia

Grazia Deledda

Canne al vento: testo didattico per l'apprendimento della lingua italiana, di Grazia Deledda, a cura di Tania Sanna, Laura Medda, Cinzia Marongiu - Introduzione di Cristina Lavinio, Ghilarza: NOR, 2025

[DELEDDA100 – Ciclo di incontri per il Centenario del Premio Nobel per la letteratura a Grazia Deledda](#)

Grazia Deledda, *Canne al vento*, [audiolibro di Rai Play Sound](#), dal programma AD ALTA VOCE di Rai Radio 3

[La locandina](#) dell'evento

Galileo Galilei

<https://www.treccani.it/enciclopedia/galileo-galilei/>

<https://www.focusjunior.it/scuola/storia/chi-era-galileo-galilei/>

[Galileo Galilei: da Pisa al cielo, il genio che cambiò il mondo](#)  | [Learn Italian](#) | [Italiano Facile](#)

Margherita Hack

<https://www.comoves.unam.mx/numeros/quienes/292>

<https://www.societadelleletterate.it/2013/07/hack/>

Aldo Manuzio

Alessandro Marzo Magno, *L'inventore di libri – Aldo Manuzio, Venezia e il suo tempo* (Editori Laterza, 2020).

https://en.wikipedia.org/wiki/Aldus_Manutius

Antonio Raimondi

Agencia Peruana de Noticias Andina (2025), *Antonio Raimondi: ¿Cuáles son sus aportes a la ciencia en Perú y en qué zonas investigó?*

<https://andina.pe/agencia/noticia-antonio-raimondi-cuales-son-sus-aportes-a-ciencia-peru-y-que-zonas-investigo-1045284.aspx>

Compañía Minera Antamina (2025), *Antonio Raimondi: 201 años del nacimiento del sabio naturalista italiano apasionado por el Perú*.

<https://www.antamina.com/noticias/antonio-raimondi-201-anios-nacimiento-sabio-naturalista-italiano-apasionado-peru/>

Facultad de Medicina San Fernando – Universidad Nacional Mayor de San Marcos, *Repositorio Histórico – Acuarelas de Raimondi*.

<https://medicina.unmsm.edu.pe/unidad-de-biblioteca-hemeroteca-y-centro-documentario/repositorio-historico/>

La Torre Silva, R. J. (2015), “Antonio Raimondi y el origen de la historia geográfica del Perú”, *Acta Herediana*, 56, pp. 63–69.

<https://revistas.upch.edu.pe/index.php/AH/article/view/2717>

Museo Nacional de Arqueología, Antropología e Historia del Perú – Ministerio de Cultura del Perú, *Estela Raimondi*.

<https://mnaahp.cultura.pe/node/587>

Museo Raimondi, *Acquerelli botanici*.

<https://museoraimondi.pe/it/acquerelli-botanici/>

Pamo Reyna, O. (1994), “Antonio Raimondi y la Facultad de Medicina de Lima (1850-1890)”, *Revista Médica Herediana*, 5(1), pp. 47-58

Raimondi, A. (1876), *El Perú*, tomo II, Lima, Imprenta del Estado; esemplare digitalizzato dalla Wellcome Library, Internet Archive.

[El Perú: Raimondi, Antonio, 1826-1890. n 84805213: Free Download, Borrow, and Streaming: Internet Archive](#)

Riga, E., *Antonio Raimondi, un milanese nella storia del Perú*, PerúEtico.

<https://www.peruetico.com/it/antonio-raimondi-un-milanese-nella-storia-del-peru/>

Andrea Rinaldo

Il Manifesto 10.07.2025, 23.06.2026

La Repubblica 21.03.2025

<https://www.georgofili.info/contenuti/il-nobel-dellacqua-al-georgofilo-andrea-rinaldo/26367>

[Il premio Nobel dell'acqua Rinaldo: «Con questo clima impazzito Venezia non durerà un altro secolo» | il Nord Est](#)

[Riflesso nell'acqua - Nobel lecture di Andrea Rinaldo](#)

Gianni Rodari

<https://giannirodari.org/>

<http://giannirodari.it/>

<https://novara.letteratura.it/scrittori-novaresi/gianni-rodari/>

<https://edu.inaf.it/gianni-rodari/>

https://youtu.be/aczmkY6rMMI?si=i6o4v8GGBOfRGg_u

<https://youtu.be/yuRoLWwCEio?si=MXbJIhIZ6VFv-8EH>

Gioacchino Rossini

<https://www.youtube.com/watch?v=GoMGswDNBN8>

<https://www.rsi.ch/food/collezioni/Le-ricette-di-Gioacchino-Rossini--2043345.html>

<https://allopera.lrc.columbia.edu/glossario/>

<https://www.facebook.com/museorossini>

Fonti iconografiche

<https://www.getdailyart.com/it/23047/bernardo-bellotto-canaletto/dresda-vista-dalla-sponda-destra-dell-elba-sotto-il-ponte-degli-augusti>

<https://dresden.de/2025/10/08/canaletto-der-erste-stadtfotograf>

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bellotto_-_Der_Neumarkt_in_Dresden_vom_J%C3%BCdenhofe_aus,_Um_1748-49,_Gal.-Nr._610.jpg

<https://www.kunstkopie.de/a/canaletto-/der-marktplatz-zu-pirna-1.html>

<https://wahooart.com/it/art/bernardo-bellotto-il-fossato-dello-zwinger-a-dresda-dettaglio-8y32wz-it/>

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Justus_Sustermans_-_Portrait_of_Galileo_Galilei_%28Uffizi%29_%28cropped%29.jpg

<https://vecchiosito.liceosarpi.bg.it/galileo/biografia.html>

<https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Unknown-artist/913125/Galileo-Galilei-davanti-all%27Inquisizione-del-Santo-Uffizio-in-Vaticano-%281632%29.-Incisione-dal-dipinto-di-Robert-Fleury-Joseph-Nicolas-%281797-1890%29.html>

<https://eroi.it/frasi/H/Margherita-Hack/biografia-di-Margherita-Hack.html>

<https://www.brainstormingculturale.it/linfinito-giacomo/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Machado_de_Assis

<https://www.tribune.com/editoria/2017/02/aldo-manuzio-veneziana-libri/>

<https://www.veravenezia.com/storia/storia-stampa-veneziana.html>

<https://www.archnet.org/authorities/6946>

<https://www.contrattidifiume.it/it/blog/Il-ruolo-dellacqua-nella-diffusione-di-specie-e-malattie-le-ricerche-pionieristiche-del-professor-Andrea-Rinaldo-premiato-con-il-Nobel-dellAcqua-2023/>

<https://www.groenlandia.it/articoli/scioglimento-dei-ghiacci-tra-il-2003-e-il-2019>

<https://mosevenezia.eu/mose/>

<https://dilei.it/bellastoria/fotonotizia/fantasia-coraggio-liberta-le-meravigliose-lezioni-di-vita-di-gianni-rodari/599238/>

[rossini-qua-rossini-la https://www.ameriaradio.com/g-rossini-litaliana-in-algeri-curiosita-trama-e-libretto/](https://www.ameriaradio.com/g-rossini-litaliana-in-algeri-curiosita-trama-e-libretto/)

<https://www.rsi.ch/food/collezioni/Le-ricette-di-Gioachino-Rossini--2043345.html>

<https://medicina.unmsm.edu.pe/joyas-historicas-extranjeras-obras-artisticas-acuarelas-de-antonio-raimondi/>

<https://www.aecid.es/mapa-del-peru>

<https://www.peruetico.com/it/antonio-raimondi-un-milanese-nella-storia-del-peru/>

Progetto ideato da: Monica Bezzegato

E-book realizzato da: Luciana Ingrosso, Francesca Perri, Monica Bezzegato

Testi realizzati da: Maria Giovanna Voria, Marzia Vacchelli, Monica Bezzegato, Claudia D'Orazi, Marilina Parziale, Elisa Dipasquale, Laura Noccioli, Francesca Perri, Mikaela Mercanti, Barbara Fujani, Luciana Ingrosso.

Altri progetti ALIM:

Dante, terzine in tutte le lingue del mondo

<https://sites.google.com/view/alimlettori/iniziative/danted%C3%AC?authuser=0>

L'Italiano attraverso i nostri occhi

<https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=4X3qsBPuAVY>

Italia Radiosa <https://my.radiolink.app/italiaradiosa/>

Sito ALIM: <https://sites.google.com/view/alimlettori>